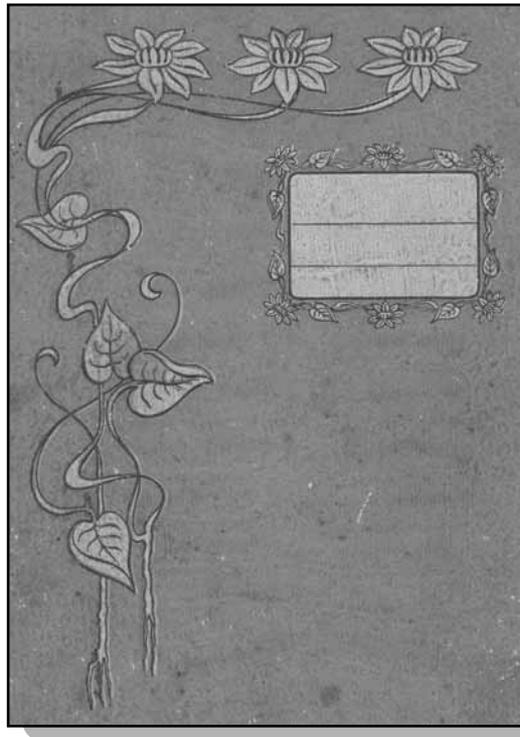


CATERINA SCHIVI
PIETRO GUADAGNINI

“IL DESTINO MI HA ACCOMPAGNATO”

GIUSEPPE PIACENZA
SOLDATO NEL 227° FANTERIA
1915-18



GRUPPO GIOVANI - POVEGLIANO VERONESE
PRO LOCO - POVEGLIANO VERONESE



COMUNE DI POVEGLIANO VERONESE

**“IL DESTINO
MI HA ACCOMPAGNATO”**



CATERINA SCHIVI
PIETRO GUADAGNINI

“IL DESTINO
MI HA ACCOMPAGNATO”

GIUSEPPE PIACENZA
SOLDATO NEL 227° FANTERIA
1915-18

GRUPPO GIOVANI - POVEGLIANO VERONESE

PRO LOCO - POVEGLIANO VERONESE



COMUNE DI POVEGLIANO VERONESE

*Il libro è stato pubblicato
grazie all'appoggio di:*



AMMINISTRAZIONE COMUNALE
Povegliano Veronese

PRO LOCO - Povegliano Veronese

ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE
Avv. Anna Maria Bigon
Povegliano Veronese

COMITATO PROVINCIALE - F.E.N.A.L.C.
Verona

DALFINI S.p.A.
Centro Distribuzione Alimentare
37069 Villafranca (VR) - Viale I° Maggio, 3
Tel. 0456300663 - Fax 0456300662

PERINON CARNI
di Perinon Bruno & C. s.n.c.
Dettaglio e Ingrosso
Via Roma 38B, Povegliano Veronese
Tel. 045 7970522

IMMOBILIARE "P3" s.r.l.
Via Roma 38B Fax 045635938
Povegliano Veronese

ALIMENTARI Luigina Zanotto
Via C. Colombo 2 - Povegliano Veronese
Tel. - Fax 0457970125

OPERATORI ECONOMICI POVEGLIANO
MERCATINO DELL'ANTIQUARIATO
Villa Balladoro - 1^a Domenica del mese

SOLDATI A POVEGLIANO

di Sergio De Guidi

I°

Profumavano tigli al mio paese
e soldati partivano in silenzio
oppressi da un'angoscia dentro il cuore;
vestivano di tela o in grigioverde
e il fronte l'inghiottiva e disperdeva,
volti e nomi all'aprirsi della vita.

II°

Un settembre di fuoco e di sfacelo
velocemente scesero dall'Alpi
sbrigativi tedeschi di Germania.
Gridavano caput! e poi raus weg!
Erano biondi con scarpe ferrate;
scattando sull'attenti irrigiditi
scandivano jawohl! col mitra in mano.
Raffiche d'incubo e di rappresaglia
di notte con le tenebre e di giorno:
sparavano, sparavano, sparavano
a fuggitivi deportati ai lager
a gente inerme sull'uscio di casa,
terrore d'una guerra senza scampo.
Là sotto i tigli della lunga via
affiancati, marciando a passo d'oca,
cantavano: – Die Deutschen über alles!

III°

Passi di danza e trombe che impazzivano
odorando di spighe campi ed aie,
malia di ritmi nuovi, sincopati.
Ballavano soldati sulle punte
dei piedi coi ginocchi a combaciarsi.
Risalirono Italia con le jeeps
gettando cioccolata e sigarette.
Sorridente gridavano paisà!
Erano d'oltreoceano, bianchi e negri,
ed alla luna dicevano: – Oh, yes!

IV°

La bianca strada si bagnò di sangue
un mattino d'aprile sotto i tigli
e si protrasse un pianto di soldati
deportati, sconfitti e vittoriosi:
russi dal volto butterato e cechi,
umiliati tedeschi e americani.
Serpeggiavano all'alba della pace
timori del domani e irrequietezze:
unità lacerata dell'Europa
e giungle arroventate di battaglie
micidiale raffronto di guerrieri
di antico Sol Levante e gente libera;
ma suonavano a festa le campane
dall'alto campanile della chiesa.



Questa Amministrazione comunale di Povegliano ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro.

Ritengo doveroso e giusto ricordare il passato, quale insegnamento per il futuro, e soprattutto tutti i cittadini di Povegliano che sono deceduti nelle due grandi guerre mondiali.

Auspico che iniziative del genere proseguano per creare quello spirito di comunità che ci lega al passato ma che guarda all'avvenire delle nuove generazioni.

Il Sindaco
LEONARDO BIASI



Die Gemeindeverwaltung Povegliano möchte all denen danken, die an der Realisierung dieses Tagebuchs mitgewirkt haben. Ich halte es für richtig und für unsere Pflicht, sich der Vergangenheit zu erinnern, die uns eine Lehre für die Zukunft ist und vor allem an all die Bürger, die in den zwei Weltkriegen gefallen sind.

Ich würde mir wünschen, daß Initiativen dieser Art weiter Fuß fassen, damit ein Gemeinschaftsgeist, der uns an die Vergangenheit bindet, im Hinblick auf die Zukunft der neuen Generationen, erwächst.

Der Bürgermeister
LEONARDO BIASI

Un doveroso apprezzamento per chi mette a disposizione il suo tempo nel far ricordare alle giovani generazioni gli orrori della guerra, con l'auspicio che questo lavoro diventi monito per le nuove generazioni alle quali spesso la guerra viene trasmessa attraverso i media.

Credo che questo diventi un insegnamento più vivo e pregnante quando parte da persone umili, nostre concittadine, che hanno saputo fare il proprio dovere pur nella paura, nel dolore e nella solitudine di dover abbracciare un fucile.

Assessore alla Istruzione
ANNA MARIA BIGON

Zunächst herzlichen und gebührenden Dank denen, die ihre freie Zeit dazu nutzen, die junge Generation nicht das Entsetzen des Kriegs vergessen zu lassen und in der Hoffnung, daß diese Arbeit eine Warnung für junge Menschen ist, die den Krieg oft nur durch die Medien kennen.

Ich denke, daß es eine lebensnähere und einprägsamere Lehre ist, wenn dies durch einfache und bescheidene Leute, unsere Mitbürger, geschieht, die ihrer Pflicht eine Waffe zu tragen, trotz Angst, Schmerz und Einsamkeit, immer nachkamen.

Die Assessorin für Schule und Bildung
ANNA MARIA BIGON

“Il problema è che i giovani non vogliono sapere nulla del passato! È dal passato che s’imparano gli errori degli uomini per evitare di ricommetterli!”. Quante persone anziane parlano così ai figli ed ai nipoti.

Proprio in quest’ottica il Gruppo Giovani, composto di gente comune, da alcuni anni si sta attivando per riscoprire quel passato narrato dalle persone che appartengono alla comunità di Povegliano.

Mai, come in questo momento, stanno ritornando sulla scena mondiale crisi economiche, nuove povertà, conflitti sempre più vicini a noi grazie, anche, alle informazioni mediatiche, che sembrano ricalcare la formula filosofica di Gian Battista Vico sui “corsi e ricorsi della storia”.

Ma per il Gruppo Giovani parlare di storia e degli avvenimenti che l’hanno caratterizzata significa principalmente conoscere gli stati d’animo di chi in prima persona l’ha vissuta; la storia è dei grandi ma chi l’ha costruita sono tanti piccoli uomini.

In nessun testo, in nessun articolo, in nessun servizio giornalistico si parla della paura, del dolore, della solitudine di chi si trova a dover imbracciare un fucile od un mitra indipendentemente dal fatto che la ragion di stato sia più o meno giusta.

Così abbiamo avuto modo di scoprire che in qualsiasi guerra non si possono identificare con un nome i cattivi (austriaci, tedeschi un tempo; palestinesi, israeliani, islamici oggi), ma è la paura di essere dimenticati dai propri cari che rende l’animo del soldato pieno d’odio e di rancore.

Chi avrebbe immaginato che a distanza di tanto tempo foglietti scritti da Giuseppe Piacenza, soldato nel 227° fanteria della Prima Guerra Mondiale, sarebbero diventati materiale di studio per Caterina Schivi e Pietro Guadagnini allo scopo, poi, di realizzare questa storica pubblicazione, che ci dà, la netta sensazione che certi momenti della vita e certe realtà conservino ancora un interesse straordinario per quel che rappresentano di storia, di cultura e di fede!

Come gruppo, per la stesura di questo lavoro, ci siamo appoggiati all’Amministrazione Comunale, all’Assessore alla Scuola Avvocato Anna Maria Bigon, a privati cittadini e ditte del paese affinché sostenessero il progetto e la pubblicazione del diario. Un particolare grazie è rivolto al signor Ivano Gelio che si è assunto l’onere di impaginare la pubblicazione.

Sullo stile che ha caratterizzato le nostre precedenti ricerche (cd rom “Mani che rovesciano la clessidra”, cd rom “Miricee di Villa Balladoro” e i calendari della ditta Perinon), abbiamo tradotto alcuni documenti in tedesco perché si possa continuare e rafforzare l’opera di gemellaggio culturale con il paese di Ockenheim.

Gruppo Giovani Povegliano
GAETANO ZANOTTO



“Das Problem ist, daß die jungen Leute nichts von der Vergangenheit wissen wollen! Aus der Erfahrung lernt man Fehler und man lernt sie zu vermeiden!” Wie viele ältere Menschen sagen dies zu ihren Kindern und ihren Enkeln.

Gerade unter diesem Aspekt aktiviert sich seit einigen Jahren die “Gruppo Giovani”, eine Gruppe einfacher junger Leuten, die die Erfahrungen, die von Bürgern aus Povegliano mündlich überbracht werden, zu sammeln und zu nutzen.

Nie zuvor präsentierten sich der Welt so viele Wirtschaftskrisen, neue Armut und Konflikte, die, auch durch die Infomationen der Medien, immer näher zu uns heranrücken und die die Philosophie von Gian Battista Vico über den “Lauf und die Wiederholungen in der Geschichte” widerpiegeln.

Aber für die “Gruppo Giovani” bedeutet über Geschichte und über Ereignisse, die sie charakterisieren, zu sprechen, vor allem, die seelische Verfassung derer zu kennen, die sie direkt erlebt haben; die Geschichte gehört den Großen, aber wer sie gemacht hat sind die vielen Kleinen.

In keinem Text, in keinem Artikel, in keiner Reportage wird über die Ängste, den Schmerz, die Einsamkeit berichtet, die derjenige fühlt, der ein Gewehr oder eine Maschinenpistole anlegt, egal ob der Staat im Recht ist oder nicht.

Wir haben festgestellt, daß in welchem Krieg auch immer, die Bösen nicht mit einem Namen identifizierbar sind (Österreicher, Deutsche in früheren Zeiten; Palästinenser, Israelis, Mohammedaner heutzutage), sondern es die Angst ist, von den Angehörigen vergessen zu werden, die die Seele der Menschen mit Haß und Wut erfüllt.

Wer hätte gedacht, daß nach so langer Zeit, die von Giuseppe Piacenza, Soldat der 227. Fanterie im ersten Weltkrieg geschriebenen Blätter, zu Studien für Caterina Schivi und Pietro Guadagnini dienen würden, die daraus eine historische Publikation angefertigt haben, die uns klar den Eindruck vermittelt, daß gewisse Momente in einem Leben und gewisse Realitäten auch heute noch ein außergewöhnliches Interesse an Geschichte, Kultur und Glauben, vermitteln.

Die Gruppe hat sich, zur Erstellung dieser Studien, zur Mithilfe und Sponsorisierung, an die Gemeindeverwaltung Povegliano, an die Assessorin für Schule und Bildung, Rechtsanwältin Anna Maria Bigon, an Privatbürger sowie Firmen der Gemeinde, gewandt, damit das Tagebuch publiziert werden konnte. Speziellen Dank Herrn Ivano Gelio, der für die Publizierung sorgte.

Wie auch in unseren bisherigen Publikationen wie: Rom-Verlag “Mani che rovesciano la clessidra” und Rom-Verlag “Miricee di Villa Balladora” sowie die Kalender der Firma Perinon, haben wir hierzu, in unserem üblichen Stil, einige Dokumente aus dem Deutschen übersetzt, zur Stärkung der kulturellen Verbindung mit Ockenheim.

Gruppo Giovani Povegliano
GAETANO ZANOTTO

Introduzione di Morello Pecchioli

Due immagini della prima guerra mondiale, tra le tante archiviate nella memoria – fotografie, poesie, luoghi, sacrari, articoli, racconti – si fanno sempre largo e s’impongono nella mia mente. Raccolte dalla bocca di chi, quella guerra, l’ha fatta, arrivano direttamente dalla trincea.

La prima è un messaggio consegnato tanti anni fa da un nonno al nipote di sei anni che gli aveva chiesto: “Nonno quanti nemici hai ucciso in guerra?”. “Nessuno”, rispose lui. “Io non ho mai sparato a loro e loro non hanno mai sparato a me”. Quel bambino, il sottoscritto, ci rimase male: che razza di guerra era quella nella quale nessuno si spara e i nemici non sono veri nemici visto che non s’ammazzano?

Soltanto anni dopo, diventato un uomo che odia la guerra come il nonno, capii il grande insegnamento del nonno: la guerra, tutte le guerre, sono contro l’umanità.

La seconda immagine nasce da un’intervista. Quando nel 1985 il giornale *L’Arena* raccontò la Grande Guerra attraverso la voce dei Cavalieri di Vittorio Veneto di Verona e provincia, intervistai, tra gli altri, Giovanni Pellegrini, 89 anni, di Alpo che, soldato della brigata “Tanaro”, 203° reggimento, 3° battaglione, plotone zappatori, aveva combattuto in Albania contro i tedeschi. Memoria lucidissima, Pellegrini fece riemergere, vividi, i ricordi di settant’anni prima: i sacrifici, la paura, l’orrore e la morte. Quando arrivò a raccontare l’assalto e la conquista di una trincea nemica non riuscì a trattenere le lacrime. Si passò sugli occhi più volte la manica della camicia bianca.

“Un tedesco”, alla fine continuò, “si era arreso, ma il mio tenente mi ordinò di sparargli. Rifiutai. Quell’ufficiale gli piantò una baionetta in corpo e mi ordinò di nuovo, minacciandomi, di sparargli. Lo feci. Ad attacco finito trovai il coraggio di dirgli: “Tenente, mi ha fatto fare una cosa bestiale”. “Se tu non l’avessi fatta”, fu la sua risposta, “ora saresti tra i morti con la testa fracassata. Quelli sono nemici. La guerra è mostruosa”.

L’odore del mostro, il fante d’Italia Giuseppe Piacenza, nato a Povegliano nel 1893, e autore di un ostinato diario di guerra, lo sente quando è ancora lontano dalle sue tane fatte di fango e morte. Piacenza lo registra nelle primissime righe: “Siamo partiti il giorno 22 maggio e siamo andati ai Turcati. Là abbiamo cominciato a sentire l’odore della guerra”. Piacenza non è un letterato. È un muratore che ha più confidenza con la cazzuola e la malta o con la tromba che suona nella banda del suo paese che con la penna e l’ortografia. Non è un poeta. Non è fatto per aggettivi e metafore. Va diritto allo scopo. Che è quello di raccontare tutto quello che gli tocca passare.

Per trovare un aggettivo bisogna arrivare in fondo alla prima pagina quando Piacenza racconta di essere arrivato al fronte “sotto una pioggia immensa”. Gli attributi, per lui, sono come due cazzuolate di cemento: si danno solo per rafforzare. Giuseppe Piacenza è un costruttore concreto.

Annota fatti proprio come costruirebbe un muro: mattone su mattone, giorno dopo giorno. Con monotona ostinazione: l'importante è fare, lasciare il segno. Il ventitreenne muratore di Povegliano si rende intuitivamente conto che in quella tragica vicenda dove l'hanno costretto ad entrare, ortografia e aggettivi non contano. Conta sopravvivere e lasciare il segno per non dimenticare e non essere dimenticati.

Il suo diario è una monocorde nota di tromba: ta-ta-ta-ta... Come se dicesse a se stesso e, ora che il suo ostinato diario viene pubblicato, agli altri: "Non dimenticare, non dimenticare..." "Non dimenticate, non dimenticate...". La sua è una tromba preziosa. È una voce preziosa che si unisce al coro di altri diari di guerra che, grazie a Dio e alla sensibilità dei nipoti, sono usciti ed escono sempre più spesso dai cassetti dove erano stati sepolti e dimenticati. Testimonianze che danno torto a chi, dopo la Grande Guerra, liquidò sprezzantemente la diaristica di trincea, lo scritto del fantaccino che raccontava alla mamma, al papà, alla morosa a casa, di "piogge immense", di attacchi con i gas asfissianti, di borghesi in fuga nei giorni di ritirata: "Ho visto scappare", scrive Piacenza, "queste madri con i suoi figli in braccio. Piangevano e scappavano. Per le strade si vedeva carri rovesciati, autocarri, automobili, muli e cavalli morti di fame. Un disastro che non si può immaginare".

Uno di quelli che cercarono di sminuire la diaristica di guerra dei soldati fu Giovanni Giuriati, storico e politico fascista (fu ministro dei Lavori pubblici di Mussolini) che nel volume "La Vigilia" ha cercato di seppellire nello stesso fango dove furono sepolti tanti ragazzi italiani, anche i loro diari: "Come ogni sommovimento di popoli", scrive pomposamente, "non è il risultato di innumerevoli azioni individuali, scarso valore ha la cronaca del gregario o del comandante di piccola unità di fronte alle illustrazioni di coloro sui quali pesa la responsabilità di governare imponenti masse di armati. Lo storico preferirà valersi di queste illustrazioni e frugare negli archivi degli stati maggiori ché l'indagine minuta ed episodica gli farebbe perdere il senso della misura e della prospettiva a tutto scapito di quella verità che si sarà proposto di chiarire".

Grazie anche al diario di guerra del fante Giuseppe Piacenza, muratore e bandista di Povegliano, lo storico, lo studioso, l'appassionato, il nipote, le nuove generazioni ritrovano a quasi novant'anni di distanza, altre misure da mettere sulla bilancia con cui si pesa la storia, altre verità per valutare pienamente il sanguinoso conflitto e la vita e la morte del soldato italiano, i tremendi sacrifici compiuti dalle generazioni dei tanti, tantissimi Giuseppe Piacenza che vestirono il grigioverde e furono tradotti in guerra. Nel diario c'è il dolore. E la paura. Bellissima la pagina in cui, ferito a un braccio, si vede arrivare nel posto di medicazione dal quale tutti i sani erano fuggiti, gli austriaci "tutti sudati" con le baionette innestate. Posato al muro, con le mani in alto, Piacenza si aspetta che lo uccidano. Ma gli austriaci, affamati e assetati come gli italiani, cercano da mangiare e da bere. Alla fine trovano il marsala che i medici "davano ai feriti: loro prendono

questa bottiglia, la battono contro un sasso e poi bevono e quando hanno finito il marsala sono scappati tutti”.

Una Guerra che fu Grande non perché fatta solo di medaglie d’oro (il fante Giulio Zanon che muore per difendere il proprio ufficiale, il tenente romagnolo Decio Raggi che, moribondo incita i soldati che lo vogliono soccorrere: “Andate avanti, io sono contento di morire per la Patria”; l’“Enrico Toti che scaglia la stampella verso il nemico”), e non è solo storia luminosa di martiri che salgono sul patibolo per difendere le loro idee (Cesare Battisti, Fabio Filzi); non è solo la guerra delle grandi frasi (“Meglio un giorno da leoni che cento da pecore”. “Tutti eroi, o il Piave o tutti accoppiati”).

È la guerra del Milite Ignoto, di centinaia di migliaia, di milioni di Militi Ignoti, si chiamassero Giuseppe Piacenza, Giovanni Pellegrini, Odoardo Pecchioli, Gioacchino Dalle Vedove, Alessandro Rizzi, Giuseppe Ungaretti, Umberto Cazzador, Ernesto Cavallini, Anacleto Detogni, Angelo Novaglia e tutti gli altri ricordati nell’albo dei morti o dispersi, dei nemici-non nemici e dei civili che, come Piacenza Giuseppe, di Luigi Domenico e Angela Peretti, patirono la stessa fame, lo stesso freddo, gli stessi sacrifici. E furono bagnati dalla “pioggia immensa”.

MORELLO PECCHIOLI

Chi ha avuto modo di essere al fronte

Chi ha avuto modo di essere al fronte durante la Grande Guerra, o chi l'ha vissuta come civile preoccupato per la sorte dei propri cari al fronte, ci ha parlato del Primo Conflitto come una sorta di crociata liberatoria dagli austriaci despoti e conquistatori.

Lo stesso ventennio fascista ha alimentato in tutta la gioventù italiana del periodo un'immagine di guerra quale frutto di una volontà popolare di patrimonio ideologico dell'intera comunità italiana da dover continuamente animare attraverso riti e commemorazioni.

E ancora, in numerosi testi scolastici dei tempi della Balilla e delle Figlie della Lupa, la Prima Guerra Mondiale viene presentata come "quarta guerra d'indipendenza" a conclusione del Risorgimento: una guerra giusta anche se dolorosa per i milioni di morti e le numerose distruzioni, animata da nobili ideali di indipendenza nazionale, di giustizia tra i popoli e dal consenso dei cittadini.

Gruppi sociali, politici e dirigenti presentano, dunque, la guerra come momento epico, salvatore e gratificante: ma dall'altra parte c'è una guerra che ha richiesto grandi sacrifici di vite umane, che ha lasciato segni di atrocità e di disadattamento in chi lì ha combattuto e che vengono dimenticati o censurati dagli stessi interessati per paura, per liberazione, per voglia di dimenticare.

Da qualsiasi parte, in cui si cerchi di analizzare le cause del primo conflitto, emergono visioni nuove e contrastanti: la guerra ha un valore diverso tra un politico e un soldato, tra i soldati di diverse nazioni, tra industriali e militari e si potrebbe continuare all'infinito nel sentire le opinioni di ogni singolo sul perché di queste atrocità.

La moderna storiografia cerca di tenere presente tutte le diverse immagini del fatto e non solo dunque gli avvenimenti che si sono succeduti. Sol, quando parla delle cause, presenta la Prima Guerra Mondiale come un "evento dovuto ad un accumularsi di fattori intellettuali, sociali, economici e perfino psicologici oltreché politico-diplomatici che contribuirono tutti insieme a produrre la situazione del 1914".

Il conflitto nasce, dunque, da un intreccio di cause non identificabili: la Germania, che gode di un rapido sviluppo tecnologico ed industriale limitato ai mercati dell'Europa centrale ed orientale, vede la propria guerra come di difesa perché presenta se stessa come "assediate".

I paesi dell'Intesa affrontano il militarismo e l'imperialismo tedesco accusando Berlino di aver progettato per lungo tempo questa guerra con una politica militare ed economica espansionistica.

La Francia coltiva il desiderio di rivincita nei confronti della Germania, la quale, con il conflitto franco prussiano del 1870, aveva annesso al suo regno Alsazia e Lorena.

I Balcani si presentano come un paese con grande bisogno di stabilità dovuto alla decadenza dell'antico Impero Ottomano. Gli Slavi aspirano ad

un risorgimento nazionale; la Russia, forte del principio del panslavismo, mira ad un'espansione del suo impero. L'Austria, incapace di controllare i fermenti nazionalistici in Italia e soprattutto nei Balcani, rafforza le proprie posizioni nella zona anettendosi la Bosnia e l'Erzegovina (1908).

Per Alsazia, Lorena, Trento, Trieste e Dalmazia vengono applicati "principi di nazionalità", di "difesa dei confini" e di "sicurezza militare" che tuttavia non troveranno risoluzione né con il conflitto, né con i trattati di pace.

Secondo l'ideologia marxista la guerra è stata determinata dal conflitto capitalistico tra due blocchi imperialisti ed aggressivi (Inghilterra e Germania) ognuno dei quali specula sulla guerra stessa.

Nasce così una lotta di giganti industriali e militari per l'egemonia in Europa e per la spartizione dei mercati e delle colonie. Scrive Lenin: "La guerra non è nata dalla cattiva volontà dei predoni capitalisti, benché si faccia senza dubbio soltanto il loro interesse e non arricchisca che loro. La guerra è nata dallo sviluppo semisecolare del capitale mondiale, dai suoi miliardi, dai fili e legami".

Le cause del conflitto non vanno ricercate solo sul piano internazionale, ma esistono motivi interni ad uno stesso stato alquanto complessi. In una situazione di disequilibrio o precarietà del ruolo della classe dirigente questa può spostare verso un nemico esterno tutti i problemi che non sa affrontare e che potrebbero portare ad un colpo di stato interno ad opera di masse o di altri gruppi: "Arriva la guerra ed ogni altra voce nella nazione tace, la nazione divisa si fonde, pende tutta ad una cosa sola, è attenta tutta come un sol uomo, ansiosa a quel che succede, si ritrova tutta consenziente di un sentimento solo, di un desiderio solo intensissimo...la nazione si riconosce"(Boine). La tesi di questa teoria trova conferma proprio nello stesso Stato Italiano dove la borghesia nell'estate del 1914 ha visto vacillare il proprio potere a seguito di movimenti di "azione diretta" sovversiva da parte delle masse operaie (Settimana Rossa).

Le motivazioni ideologiche che, dunque, politici ed uomini di cultura incarnano nelle loro arringhe verso il popolo sono "solo utili stracci colorati da sventolare agli occhi della gente per giustificare se stessi". (Vilfredo Pareto).

Per ultimo, la guerra per gli intellettuali diventa un mito che risolve tutto d'un colpo i problemi, le frustrazioni, le attese represses durante i precedenti governi. La vita stessa con la guerra viene messa in gioco e tutto ricomincia da zero. Scrive D'Annunzio: "Questa guerra che sembra opera di distruzione e di abominazione è la più feconda nutrice di bellezza e di virtù sulla terra".

A partire dal 1911 le alleanze si consolidano e si rafforzano. Tra Parigi e Berlino i rapporti sono sempre più inaspriti e la Francia cerca di ottenere maggiori appoggi prima da Londra e quindi dalla Russia siglando trattati bilaterali.

Anche la Germania cerca di consolidare le sue alleanze: anzitutto deve salvare la Triplice perché tra Italia ed Austria i rapporti sono sempre più

tesi. I Tedeschi riescono a far firmare l'accordo prima della reale scadenza: l'Italia sosterrà direttamente i tedeschi, ma non invierà le sue truppe a fianco degli austriaci.

Il rafforzamento delle alleanze e la psicosi della guerra rendono vane le speranze in un miglioramento dei rapporti tra i due blocchi rivali e l'attentato a Sarajevo diventa un pretesto da parte di Vienna per stroncare il movimento di nazionalità che rischia di far esplodere l'impero austro ungarico. D'altro canto Berlino vuole evitare qualsiasi interferenza straniera e spera di limitare l'egemonia russa nei Balcani decidendo di intervenire al più presto possibile pensando di mantenere localizzato il conflitto.

Se Berlino e Vienna, ritenendo favorevoli le circostanze, corrono il rischio di una guerra generale, gli avversari l'accettano: Francia e Russia non intendono cedere e la Gran Bretagna si lascia coinvolgere dopo aver tentato mediazioni del tutto insufficienti.

Stati, governi, politici, istituzioni, intellettuali, filosofi, forniscono tutti un senso alla guerra, adducono motivi, valori, scopi senza precisare i rispettivi fini. Ognuno ha la "sua guerra", ed ignora quella degli altri: giusta od ingiusta che sia ogni cittadino è chiamato ad obbedire ed a combattere senza credere in ciò che fa. Tutte le illusioni si sarebbero, infatti, dissolte con i cannoni, con le mitragliatrici e con il sangue sparso ovunque dal milite innocente di ogni nazione, credo, lingua.

"Vi dico il vero che ormai era due anni che mi trovavo in guerra e per la prima volta che provavo il Carso ma giorni così brutti non li avevo mai passati..."

Mai nessun uomo, fino al 1914, aveva dovuto sopportare prove così dure come quelle imposte dalla staticità e dal logorio della guerra in trincea.

Molti sono i soldati che rimangono in prima linea, dentro lunghi budelli di terra più o meno profondi, protetti da semplici sacchi di sabbia o da travi di legno, esposti non solo ai bombardamenti, ma, anche, al freddo, alla pioggia, mal nutriti, divorati dai pidocchi, privati del sonno.

*"...erimo tutti raggruppati dentro nei buchi come le formiche per non essere colpiti da qualche granata...
...Dopo quaranta otto ore che non si mangiava hanno portato un po' di brodo e un po' di carne che dall'odore non si poteva mangiarla e abbiamo dovuto mangiare o morire."*

Giovani e meno, impreparati e talvolta con differenti dialetti sono i combattenti che cercano di dominare la propria paura tenendo accanto a sé fucili, maschere antigas, mitragliatrici.

"Alla sera dell'ultimo dell'anno verso le quattro comincia un attacco di cannoni di fucileria di mitragliatrici e di gas asfissianti..."

A volte il loro riparo è migliore, più sicuro perché costruito anni precedenti alla guerra: si tratta di trincee collocate lungo i punti di confine preparate accuratamente con mura di cemento, dotate di depositi per il cibo e per le munizioni, di ricoveri per dormire, di collegamenti sicuri.

In questi luoghi chi combatte aspetta ansiosamente, con eccitazione ed in silenzio, il momento in cui dovrà uscire allo scoperto andando in contro alla morte o a qualche scheggia che lo mutilerà non solo nel fisico ma, soprattutto, nell'animo.

Marina ed aviazione sono due corpi di combattimento con ruoli marginali per l'Italia: i sottomarini vengono usati solo nel secondo conflitto e gli aerei sono ancora prototipi che sfidano la natura.

È il fante, più di ogni altro soldato, ad essere sottoposto ad una continua tensione. Il cibo non arriva, i bombardamenti interrompono le vie di comunicazione, abbattono le trincee ed ogni riparo a disposizione, le mitragliatrici colpiscono come impazzite, gli obici scavano grosse buche che con la pioggia diventano pantano.

“Da lontano si sentiva i colpi di canone e noi tutti in silenzio camminavamo dietro una mura stanchi e sotto una pioggia immensa.”

Milioni e non più migliaia sono i giovani che perdono la vita. La guerra non riguarda solo i pochi convinti, inghiotte gran parte delle massa contadina a cui non è richiesta convinzione, ma pura e semplice obbedienza.

Gli intellettuali spaventano, la crudeltà e le barbarie della guerra uccidono i loro alti valori e li fanno diventare immotivati e sovversivi.

Il vero soldato è colui che dimostra un coraggio sovrumano pur non avendo alcuna illusione, le cui simpatie sono rivolte ai suoi compagni d'arma, agli ufficiali con i quali affronta i pericoli e con cui condivide notte e giorno la trincea.

“Dunque ad uno dietro l'altro partimmo di corsa per andare in aiuto ai nostri compagni arrivati nella trincea...”

Il mondo civile, o quello che ne resta, rappresenta comunque per il combattente un luogo a cui mandare e da cui ricevere segnali di una vita sempre più simile a quella di trincea.

“In questi giorni di ritirata non posso narrare il disastro che ho veduto tutti questi borghesi a scappare queste madri con i suoi figli in braccio piangevano e scappavano per le strade si vedeva carri rovesciati autocarri automobili muli e cavalli morti di fame un disastro che non si può immaginare”.

Nessun soldato vuole essere dimenticato da chi lo conosce, nessuno vuole perdere la propria identità così nascosta da divise ed armi tutte uguali.

Lettere, cartoline, diari rappresentano le migliori difese a disposizione dell'animo umano; sulla carta si concretizza la possibilità di esserci per sé e per gli altri, ci si tiene insieme, ci si ricorda chi siamo, dove abitiamo, chi sono i nostri parenti, che cosa facciamo.

Chi al fronte riceve posta è felice, chi non ne riceve si isola come un animale ferito. Ecco, dunque, che i comandi spediscono cartoline in franchigia con frasi prefabbricate, ma di grande necessità. Dove è possibile, al fronte si adibiscono per i soldati luoghi in cui scrivere tranquillamente, ma è sempre all'interno della trincea che nascono i grandi "poemi umani".

Nella guerra gli uomini, infatti, riscoprono la solidarietà e il valore della vita che ispirano liriche come "Fratelli", "San Martino del Carso", "Soldati e Veglia".

Il soldato che scrive parla degli orrori e delle sue paure, ma allo stesso tempo si sottopone ad una sorta di autocensura dettata non solo dagli alti comandi che controllano, ma anche dal pudore del proprio animo che non vuole sentire il proprio sforzo vano, che tenta di non rimpiangere la propria vita a sparare e ad uccidere.

E così la stanchezza generale, il cibo scarso, la rarità delle licenze, la propaganda pacifista, l'emanazione dell'enciclica di Benedetto XV "sull'inutile strage" determina numerosi ammutinamenti.

"...e si spettava di venire più indietro a fare un lungo riposo invece il giorno 15 Agosto viene l'ordine di ritornare di nuovo in trincea e si sapeva che era da fare l'azione ed allora il Battaglione si è rivoltato e non voleva andare ma alla mattina di 16, a dovuto andare".

C'è chi fra i soldati si imbosca, chi si ferisce, chi si finge folle e chi lo è per davvero a causa delle atrocità subite, chi si procura malattie, chi si dà per prigioniero, chi diserta il plotone.

Ma c'è anche chi protesta attraverso le canzoni che rivelano la sofferenza, la nostalgia di casa, la rassegnazione, la rabbia.

Così in "Montenegro" si legge l'angoscia ed il rifiuto di chi parte: "Montenegro, Montenegro / Traditor della vita mia, ho lasciato la casa mia / per venirti a conquistar! / Per venirti a conquistar / abbiamo perduti tanti compagni; / tutti giovani sui vent'anni / la sua vita non torna più".

In "Tapum" si coglie quella condanna a cui deve irrimediabilmente sottostare un soldato: "Quando poi si scende a valle / battaglione non ha più soldà/ Tapum, Tapum, Tapum".

Agli alti comandi non resta, quindi, che prendere posizioni più decise verso chi si sottrae al proprio dovere. Iniziano, così, inutili processi militari le cui condanne sono rinviate tutte a guerra conclusa.

Ma nella memoria di chi ha combattuto restano le crudeli decimazioni di reparti interi in cui non si distinguono colpevoli e non colpevoli e che hanno come unico scopo di dare l'esempio e di seminare il terrore.

Il Generale Cadorna, in tal senso, si mostra zelante nell'applicazione di questa norma di guerra e ne prescrive ampio uso ai comandi inferiori, rac-

comandando loro di non tener conto delle procedure dei Tribunali militari “affetti dallo stesso morboso sentimentalismo” sempre più presente nel Paese.

È doveroso, inoltre, ricordare che durante il comando di Cadorna le decisioni “capitali” sono state prese senza consultare né il sovrano, né l’autorità, né tanto meno il Comando supremo.

E proprio a questa linea dura si imputano le crescenti sconfitte dell’esercito italiano culminate con il disastro di Caporetto e la conseguente sostituzione di Cadorna con Diaz.

Scrive Curzio Malaparte: “Il fenomeno di Caporetto è un fenomeno schiettamente sociale. È una rivoluzione. È una rivoluzione di classe, cioè della fanteria, di una mentalità, di uno stato d’animo contro un’altra classe. È la rivolta della ‘Trincea’ contro gli imboscanti, retoricamente patriottici e umanitari. È una forma di lotta di classe. C’era del sanculotto nel fante”.

Il profondo disadattamento umano creato dalla guerra ha, in seguito, determinato un reinserimento dei reduci, né pacifico, né indolore. Chi ritorna si sente vittima di un’ingiustizia ed esige attenzioni, stima ed appoggi propri di chi si è sacrificato per la Patria. La guerra rappresenta per il soldato un punto di rottura con il passato e l’incertezza per il futuro.

Scrive Ernest H. Posse: “Una parte dei reduci al fronte era incline a congiungersi a qualsiasi movimento che permettesse agli ex soldati di continuare l’avventurosa della loro vita precedente, vuoi per ragioni soggettive, vuoi per l’impossibilità del reduce di tornare a dedicarsi ad un’attività costruttiva”.

Così anche in Italia i reduci simpatizzano subito con le idee fasciste, che vedono in questo conflitto la Grande Guerra da cui l’immagine del Paese ne esce vittoriosa.

Si innalzano, allora, numerosi obelischi e stele sui quali il nome di chi è scomparso è accompagnato dal grado gerarchico e sui quali non compare il termine “morti” ma si sostituisce con un meno drammatico “caduti”.

Si legge nell’Albo d’Oro del Ministero della Guerra: “Riviviamo in queste pagine – consacrati per sempre alla gloria – i nomi dei caduti nella guerra – 1915/18”.

Sorgono, inoltre, numerose associazioni di ex combattenti la cui ragion d’essere sta nel passato comune che li unisce e che viene consacrato in commemorazioni e riti a cui ancora oggi autorità, popolo, militari e civili partecipano con lo spirito di chi comunque ha vinto: il 4 Novembre è per noi la Festa della vittoria e non della fine della guerra.



Piacenza

Giuseppe

*soldato nel 227° fanteria
1915-18*

*“Il destino
mi ha
accompagnato”*

LI 24 MAGGIO 1915.

Siamo partiti il giorno 22 Maggio
e siamo andati ai Turcati la abbiamo
incominciato a sentire l'odore della
guerra lì ci siamo stati 7 giorni e il
giorno 29 Maggio siamo andati a
Campo Grosso proprio ai confini d'Italia
e lì ci siamo stati poche notti.

Il giorno 20 Giugno alle 3 del mattino
suona l'allarme e ci avvisano che
bisogna fare una avanzata dunque
ci hanno dato un pezzo di carne in
mano e poi zaino in spalla ed avanti.
Appena fatto una mezz'ora di strada
incomincia a piovere e così con
vento ed acqua siamo entrati
dentro in Austria.

Da lontano si sentiva i colpi di
cannone e noi in silenzio
camminavamo dietro una mura stanchi
e sotto una pioggia immensa.

Li 24 Maggio 1918.

Siamo partiti il giorno 22 Maggio
ed siamo andati a Turcati. Lì abbiamo
incominciato ad sentire lo dolore della
Guerra li visiamo stati 7 giorni e il
giorno 29 Maggio siamo andati a
Campo grosso proprio ai confini di Italia
e li visiamo stati poche notti.

Il giorno 2 Giugno alle 3. del mattino
suona l'allarmi e ne avvisano che
bisogna fare una ~~transa~~ ~~transa~~ dunque
ne era dato un peso di carne in
mano e poi siamo in spalla ed avanti.
Oprona fatto una mesora di strada
in comincia a piovere e con
vento ed acqua siamo intrati
dentro in Austria.

Da lontano si sentiva i colpi di
cannoni e noi tutti in silenzio
camminavamo dietro una mura fianchi
e sotto una pioggia in mezzo.

SECONDA PAGINA

Arrivati ad un piccolo gruppo di case
il Capitano dà ordine alla sua compagnia
di fermarsi tutti dietro a queste
case per non essere in vista al nemico.
Appena queste donne austriache ci hanno
veduto gridarono bravi Italiani e
viva l'Italia, poi queste povere donne
ci portarono fuori del vino del latte
e delle uova. Di noi soldati chi era
a piccoli gruppi con queste donne e chi era
seduto dietro queste case tutti bagnati
e molto stanchi. Ad un tratto all'altro
si sente un colpo di cannone molto
vicino all'ora tutti spaventati ci siamo
riparati dietro queste case. Viene
l'ordine di andare avanti ancora ed
allora i nostri comandanti danno l'ordine
a noi altri e facciamo zaino in
spalla e avanti. Il cannone continuava
a sparare e noi tutti in silenzio.

Seconda Pagina 70.

Arrivati ad un piccolo gruppo di case
il Capitano dà ordine alla sua compagnia
di fermarsi tutti. Si è tirato a questo
case per non essere avvistato al nemico.
Appena questi sono austriache ne una
veduto gridavano bravi Italiani e
viva l'Italia, poi questi persone sono
ne portavano fuori del vino del latte
e delle uova. Di noi soldati stiveva
spiccioli grigi con questo sono e chiera
vedute. Si è tirato queste cose tutti bagnati
e molto stanchi. Ad un tratto all'elmo
si sente un colpo di cannone molto
vicino allora tutti sgraziatamente ne siamo
riparati. Si è tirato questo case. Viene
l'ordine di andare avanti ancora ed
allora i nostri comandanti. Dano l'ordine
a noi altri e facciamo ravino in
quella e avanti. Il cannone continua
a suonare ed noi tutti in silenzio

3 PAGINA

Camminavamo dietro un muretto tutti curvi ed alla distanza da uno all'altro di 50 metri. Dopo qualche tempo siamo arrivati ad un paesetto che si chiamava Staineri e la ci siamo fermati.

Dopo avere camminato 10 ore sotto a quella pioggia abbiamo dovuto farne la tenda sopra ad un prato poi siamo andati in cerca di foglie e di rame da mettere sotto alla schiena e quello era il nostro letto. Dopo otto giorni siamo partiti da quel paese e siamo andati a Santo Antonio in Italia là ci siamo stati una notte e poi siamo andati alle Dolomiti proprio sul confine e là ci siamo stati pochi giorni.

Il giorno 19 Giugno siamo partiti alle cinque del mattino e sotto una pioggia terribile arrivati ad un paese ci siamo fermati a consumare il rancio e là abbiamo saputo che dobbiamo

3 Pagine

Camminava dietro un muretto tutto
curvi ed alla di'stanza da uno da l'altro
di 50. metri: Dopo qualche tempo siamo
arrivati ad un paesello che si chiamava
Staineri e la c'isiamo fermati.

Dop'aver caminato 10 ore sotto a quella
pioggia abbiamo dovuto fare la tenda sopra
ad un prato poi siamo andati in cerca
di fieno ed di rami da metterci sotto
alla schiena ed quel era il nostro
letto. Dopo otto giorni siamo partiti
di quel paese e siamo andati a Santo
Tomasio in Italia la c'isiamo statti
una notte e poi siamo andati
alle Dolomiti propria sul confine
e la c'isiamo statti pochi giorni.

Il giorno 19. Giugno siamo partiti
alle cinque del mattino ed sotto una
pioggia terribile arrivati ad un paesello
ne siamo fermati ad consumare il
rancio e la abbiamo represso che abbiamo

4 PAGINA

andare di rinforzo agli Alpini per occupare il Pasubio. Appena consumato il rancio partiamo e cominciamo a rampicare sopra questa montagna. Arrivati sopra alle 7 della sera tutti bagnati là abbiamo dovuto farsi la tenda sopra a quel fango e là abbiamo dovuto stare tutta quella notte con quei panni tutti bagnati e con un freddo terribile. Alla mattina all'alba siamo andati in cerca di legna ed abbiamo acceso dei fuochi per asciugarsi i panni. Dopo quaranta otto ore che non si mangiava hanno portato un po' di brodo e un po' di carne che dall'odore non si poteva mangiarla e abbiamo dovuto mangiare o morire. Là tutti i giorni lavoravamo fando strade per tirare su i cannoni. Poi abbiamo incominciato a lavorare di notte fando trincee e reticolati e per 20 notti consecutive.

4 Pagine

Andare di rinforzo ad i' Alpini per
occupare il Casubio. Appena consumato
il rancio partimmo ed cominciammo ad
rampicare sopra questa montagna.
Arrivati sopra alle 11. della sera tutti
bagnati. La abbiamo dovuto farsi la
tenda sopra quel fango e la abbiamo
dovuto stare tutta quella notte con
quei pani tutti bagnati e era un
fredo terribile. Alla mattina all'alba
siamo andati in cerca di legna ed abbiamo
acceso dei fuochi per riscaldarci i' panni.
Dopo quaranta ore che non si mangiava
una portata un po' di brodo e un po' di
carne che dall'odore non si poteva
mangiare e abbiamo dovuto mangiare
amaro. La tutti i giorni lavoravamo
facendo strade ~~tra~~ per tirare su cannoni.
Poi abbiamo incominciato a lavorare
di notte facendo trincee ed reticolati
e per 20 notte consecutive.

5 PAGINA

Il giorno 8 Agosto siamo partiti dal Pasubio e siamo andati a Posina e là ci siamo stati 20 giorni il giorno 28 Giugno (Agosto) siamo partiti da Posina e siamo andati sul Monte Maggio e la erimo sotto al suo tiro di artiglieria che tutto il giorno tiravano. Il primo Settembre siamo andati ad un fortino più avanti là si doveva andare a prendere il rancio sempre di notte e dal giorno sempre nascosti nelle trincee. Il giorno 12 Settembre hanno incominciato verso le una a bombardare quel fortino a colpi di 305 e là abbiamo dovuto stare diverse ore sotto a quei colpi ne hanno tirati 31. Colpa di quei 305 (mortai) e quelle piccole non si contava lì ci è rimasto diversi feriti. Io mi trovavo di guardia in una trincea e scoppiando una granata a me vicino un colpo di quelli sono rimasto coperto di terra e sassi però senza alcuna ferita.

5. Pagina

Il giorno 8 Agosto siamo partiti
dal Pesubio e siamo andati a Posina
e la si siamo stati 20. giorni il
giorno 28 Giugno siamo partiti da
Posina e siamo andati sul monte
Maggio e la erima sotto al suo terra
di artiglieria che tutto il giorno tirava
no. Il primo Settembre siamo andati
ad un fortino più avanti la si doveva
andare prendere il rancio sempre
di notte e dal giorno sempre nascosti
nelle trincee. Il giorno 12. Settembre
ano incominciò verso le una ad
abbandonare quel fortino a colpi
di 305, e la abbiamo dovuto stare diverse
ore sotto a quei colpi meno tirati
96. Colpo di quei 305, e quelle palle
non si sentano li si rimasero diversi
piedi. Io mi trovava di guardia in una
trincea e scoprendo ^{una granata} una vicina un colpo
di quella zona rimasero coperto di terra e non
poteva senza alcuna ferita.

6 PAGINA

Là in quel fortino ci siamo stati
fino il giorno 22 Settembre però dopo
il 12 non hanno più bombardato sopra
quel fortino Il giorno 23 siamo partiti
e siamo andati ai Campi Rusi e la si stava
molto meglio. Il giorno 8 Ottobre viene
l'ordine che bisogna avanzare là per
10 notti andavamo a dormire sotto a
qualche roccia e là non si è potuto avanzare
allora siamo ritornati a prendere le tende
e siamo andati a dare il cambio ai Bersaglieri
sul Monte Maronia là per qualche
giorno siamo stati un po' in pace.
Il giorno 19 bisogna avanzare un'altra
volta alla mattina le nostre batterie
hanno incominciato il bombardamento
e alla sera si è cominciato noi l'attacco
e tutta quella notte sotto i colpi di
cannoni e di fucili e di mitragliatrici
e là non si può avanzare perché il
fuoco è troppo terribile ed i reticolati
non si potevano tagliare.

O Pozing

La irregul fortuna el' siana statti
fina il giorno 22 Settembre pero dopo
il 12. non era piu bombardato sopra
quel fortina. Il giorno 23 siamo partiti
ed siamo andati ai canpi russi e la notte
molto meglio. Il giorno 8 Ottobre viene
ordine d' che bisogna avanzare la sera
10. notte andammo ad dormire sotto a
qualche rovia e la notte si' potuto avanzare
allora siamo ritornati prendere le tende
e siamo andati adare il cantina ai bussabiz
sul monte d'Carania la sera qualche
giorno siamo stati in pace.

Il giorno 19. bisogna avanzare un'al-
tra volta alla mattina le nostre batterie
era incominciato il bombardamento
e alla sera sia cominciato un'ataca
e tutta quella notte sotto a colpi di
canoni e di fucili e di metrappistole
e la non si' puo avanzare perche il
fuoco e troppo terribile ed i' uccisolate
non si' possono tenere

7 PAGINA

Allora abbiamo avuto l'ordine di ritirarsi e ci siamo ritirati circa 100 metri allora le batterie nemiche ci hanno scoperto e tiravano a più non posso a noi sconti dentro in un qualche buco anche lì c'è rimasto diversi feriti e qualche morto. Dopo qualche giorno siamo ritornati ancora sul Monte Maronia e là si montava di avamposto e quelle notti che non veniva di guardia si lavorava fando la trincea e reticolati ed erimo molto vicini al nemico perché si sentiva a parlare e per montare di vedetta ci toccava vestirsi di bianco per confonderci tra la neve e noi vestiti in bianco. Il giorno 5 Dicembre siamo andati un po' indietro in riposo ed il giorno 20 siamo ritornati ancora nella trincea e là ci siamo stati fino il 26. Dunque quelle sono state le belle feste Natalizie che abbiamo passato.

2. Pagine

Allora abbiamo avuto l'ordine di ritirarsi
e ne siamo ritirati circa 100 metri
allora le batterie nemiche ne sono
scoperte e tiravano ogni non grosso
e noi scanti dentro in un qualche
buco anche si creimato diversi feriti
e qualche morto. Dopo qualche giorno
siamo ritornati ancora sul monte
Baronia e la si montava di esempio
sti e quelle note che non vima di
guardia si lavorava fondo trincee
e reticolate ed vima molto vicina
al nemico perché si sentiva a parlare
e per montare di notte si toccava
questi di bianco per confonderli
tra la neve e noi restati in
bianca. Il giorno 5 Dicembre siamo
andati un po' indietro in riposo
ed il giorno 20. siamo ritornati
ancora nella trincea e la si siamo
stati fino il 26. Dunque quella è
stata la belle feste di Natale che
abbiamo passato

8 PAGINA

Però si sperava di passare meglio
il primo e l'ultimo dell'anno.
Alla sera dell'ultimo dell'anno
verso le quattro comincia un attacco
di cannoni di fucileria di mitragliatrici
e di gas asfissianti allora
tutti pronti a correre in trincea
di rinforzo ai nostri compagni
e là abbiamo dovuto stare fino alle
2 del mattino con un freddo terribile
e tutta quella notte loro continuavano
a gridare e cantare allora
le nostre artiglierie li hanno augurato
il buon anno tirando diversi
colpi sopra di loro e loro gridavano
avete fatto fiasco Italiani.
Poi alle due siamo ritornati
ancora nella nostra baracca pieni
di freddo di stanchezza e di fame
che era dal giorno avanti che non
si mangiava.

S. Pagine

Pero appena di passare meglio
il primo e l'ultimo dell'anno.
Nella sera dell'ultimo dell'anno
verso le quattro comincia un attacco
di canoni di fucileria di metralla
tutti e di gas spiccianti allora
tutti pronti ad correre in trincee
di rifarso ai nostri compagni
e la abbiamo dovuto stare fino alle
9 del mattino con un freddo terribile
e tutta quella notte loro continua-
vano a gridare ed a cantare allora
le nostre artiglierie li sono andate
il buon anno tirando diversi
colpi sopra di loro e loro gridava-
no quel fatto piaccio Italiani!
Poi alle due siamo ritornati
ancora nella nostra baracca pieni
di freddo di stanchezza e di fame
che era dal giorno avanti che non
si mangiavano

9 PAGINA

E sono stati quelli la fine
ed il buon principio dell'anno.
Il giorno 4 Gennaio siamo ritornati
ancora in trincea e là ci sono
stato fino il giorno 23 e poi
mi hanno mandato in licenza invernale
15 giorni. Il giorno 12 Febbraio
sono ritornato credendo di tornare
ancora nella trincea ed invece il mio
reggimento era venuto in riposo
al paesetto di Cogolo e il giorno
20 Febbraio siamo andati a
Torrebelvicino e là ci siamo stati
fino il giorno 17 Marzo e poi
siamo partiti per il fronte e
siamo andati in Val Mobia
là ci siamo stati fino il giorno
28 poi siamo andati in prima
linea per fare trincee e camminamenti
là si doveva lavorare sempre
di notte e di giorno si dormiva.

I Pagini

~~E questo~~ sono stati quel la fine
ed il buon principio dell'anno.
Il giorno 4. Genajo siamo ritornati
ancora in trincea e la sisona
stato fino il giorno 23. e poi
siamo mandati in licenza inur-
nate 15. giorni. Il giorno 12 Febraio
sono ritornati credendo di tornare
ancora nella trincea ed invece il mio
regimento era venuto in riposo
al presetto di Cogato e il giorno
20. Febraio siamo andati a
Torellevicina e la sisona stato
fino il giorno 27. Morsa ed poi
siamo partiti per il fronte ed
siamo andati in val Mabilia
la sisona stato fino il giorno
28 poi siamo andati in prima
linea per fare trincee ed camminando
ti la sisona lavare sempre
di notte ed il ~~giorno~~ si dormiva

10 PAGINA

E dal giorno era proibito muoversi
da quel buco che erimo accampati.
e la in messo a quel buco abbiamo
passato la festa di Pasqua
stando sempre sotto la tenda perché
il tempo continuava a piovere
e là tutte 40 notti
sempre lavorare
la notte del 14 Maggio erimo
nella trincea che lavoravamo tranquilli
verso le una di quella notte
ricomincia un attacco e allora tutti
noi siamo ritornati al nostro
accampamento per aspettare l'ordine
di andare nel combattimento anche
noi alla mattina verso le quattro
comincia un bombardamento
terribile ed allora noi siamo stati
chiamati di andare in trincea
anche noi. Dunque uno
dietro l'altro partimmo di corsa

10. Pagina

È dal giorno era proibito uscire
si da quel bosca che erimo acampati
e la in messo a quel bosco abiamo
passato la festa di Pasqua
stando sempre sotto la tenda perché
il tempo continuava ad a piovere
e la tutte ~~40~~ ~~notte~~ ~~per~~ ~~40~~ ~~giorni~~
sempre lavorare il giorno ~~14~~
la notte del 14, sbaggia erimo
nella trincea che lavoravimo benqui
Mi verso alle una di quella notte
comincia un' атаca e allora tutti
noi siamo ritornati al nostro
acampamento per a gettare l'ordine
di andare nel combattimento anche
noi alla mattina sur so le quattro
comincia un bombardamento
terribile ed allora noi siamo stati
chiamati di andare in trincea
anche noi. Dunque ad una
dieci l'alta mattina di corsa

11 PAGINA

per andare in aiuto ai nostri
compagni arrivati nella trincea
vedemmo i tedeschi che si avanzavano
a plotoni affiancati ed avevano
il suo zaino in spalle il suo
capotto intorno ed il fucile a
bilanciarmi o credevano forse
loro di andare ad una gran festa
ma quando abbiamo avuto l'ordine
di sparare abbiamo incominciato
un fuoco terribile e là cadevano
come gli uccelli ma continuavano a
venire avanti la sua artiglieria
già ne aveva spianato la nostra
trincea e loro erano come 3
volte più di noi allora abbiamo
dovuto ritirarsi nella trincea
più indietro alla sera verso le 7
cominciano ad avanzare ancora come
prima allora appena li abbiamo veduti
da lontano abbiamo cominciato

11. Pagine

per andare in aiuto ai nostri
compagni arivati nella trincea
vedemo i tedeschi che si avanzano
a plotoni spianati ed avevano
il suo rasoio in spalle il suo
capote in terra ed il fucile a
bilanciar mi si credevano forse
loro di andare ad una gran festa
ma quando abbiamo avuto l'ordine
di sparare abbiamo incominciato
un fuoco terribile ed lo sapevamo
come li ucelli ma continuavano
venire avanti la sua artiglieria
già maneva spianata la nostra
trincea ed loro erano come 3.
volta più di noi allora abbiamo
dovuto ritirarci nella trincea
più indietro alla sera verso le 4
cominciano ad avanzare ancora come
prima allora quando li abbiamo veduti
da lontano abbiamo ~~cominciato~~ cominciato

12 P

noi un terribile fuoco di fucileria
e di mitragliatrici e nella trincea
avevamo una batteria di montagna
che quella faceva un bersaglio sopra
di loro e quella sera non sono stati
capaci di venire avanti circa
le nove cessa il combattimento e si
sentivano a gridare i feriti ed
i moribondi tutta quella notte
non si è sentito un colpo di fucile
al mattino del 16 all'alba incominciò
il bombardamento e loro
continuavano ad attaccare per venire
avanti ma in quel giorno non
sono stati capaci alla sera verso
le cinque hanno incominciato "nàntro"
forte attacco e continua fino alle 9
ma anche quella sera sono stati
respinti la notte tutto in silenzio
alla mattina del giorno 17 incominciano
la stessa operazione noi "èrimo"

125

noi un terribile fuoco di fucileria
e di mitragliatrici e nella trincea
avevamo una batteria di montagna
che quella faceva un bastione sopra
di loro e quella sera non sono stati
capaci di venire avanti circa
le nove cessò il combattimento e si
sentivano gridare i feriti ed
i moribondi tutto quella notte
non si sentì un colpo di fucile
all mattina del 16 all'alba incomin-
ciò il bombardamento ed loro
continuavano ad tacere per venire
avanti ma il quel giorno non
sono stati capaci alla sera verso
le cinque ora incominciò un altro
forte attacco e continue fino alle 9,
ma anche quella sera sono stati
respinti la notte tutto in silenzio.
la mattina del giorno 17 incomin-
ciò la stessa operazione ma vicina

13

stanchi per le molte notti che
avevamo passato i giorni avanti
e poi il rancio non si poteva andare
a prendere e nemmeno un po' di acqua
per cavarci un po' la sete "èrimo"
tutti raggruppati dentro nei buchi
come le formiche per non essere
colpiti da qualche granata.
Verso le 10 del giorno rimango
ferito nel braccio sinistro subito
non mi ero accorto di essere ferito
perché così a sangue caldo non ci
badavo però avevo sentito un buon
colpo nel braccio ma credendo che fosse
stato un sasso ma dopo qualche
minuto mi sento un dolore e mi vedo
il sangue core per il braccio allora
saluto i miei compagni in fretta
e sono andato lungo la trincea
che in una piccola baracca vi era
il posto di medicazione.

13.

Stanchi per le molte notti che
avevamo passato i giorni avanti
e per il rancore non si poteva andare
a prendere e nemmeno un po' d'acqua
per scarsi un po' la sera. eravamo
tutti raggruppati dentro nei buchi
come le formiche per non essere
colpiti da qualche granata.

Verso le 40 del giorno rimango
ferito nel braccio sinistro subito
non mi ero accorto di essere ferito
perche con sangue caldo non si
accadeva pero avevo sentito un buon
colpo nel braccio ma credendo che fosse
stato un sasso ma dopo qualche
minuto mi sento un dolore e mi vedo
il sangue esce per il braccio allora
saluto i miei compagni in fretta
e sono andato lungo la trincea
che in una piccola baracca uscia
il posto di medicazione

14

Appena arrivato cominciarono a medicare e poi medicato mi era venuto un po' di affanno e mi sono gettato sopra ad una barella passato un po' quel affanno apro gli occhi e mi vedo correre dentro nella baracca gli austriaci con le baionette innestate i porta feriti erano scappati tutti e noi "èrimo" la diversi feriti. Venivano dentro tutti sudati ed io mi sono posato al muro ed aspettavo sempre che mi uccidessero alzai le mani ma loro non dicevano niente guardavano per tutti i buchi per vedere se trovavano qualche cosa da mangiare o da bere in una cassa hanno trovato la marsala che davano ai feriti e loro prendevano questa bottiglia e la battevano contro un sasso e poi bevevano e quando hanno finito il marsala sono scappati tutti.

Appena arrivato cominciano a
 medicarmi ^{medicati} sopra mi era venuto
 un po' di afano e mi sono gettato
 sopra ad una barella passato un po'
 quel afano sopra li' occhi e mi vedo
 essere dentro nella baracca li' austriaci
 con le baionette innestate i' paroli
 feriti erano scapoti tutti ed noi
 erimo la diversi feriti. Venivano
 dentro tutti sudati ed io mi so tuffato
 al muro ed aspettavo sempre che
 mi ucidessero al pari le mani malora
 non dicevano niente guardavano
 per tutti i' buchi per vedere se trova-
 no qualche cosa da mangiare o
 la bere in una casa ano trovato
 la mazzola che li' davano io feriti
 ed loro prendevano questo batili
 e li battevano contro un sasso e
 poi bevevano ed se sopravveniva finiva
 il mazzola sono scapoti tutti.

15

Io in quei 5 minuti là non
tiravo neppure il fiato mi
aspettavo sempre una qualche
baionettata nel ventre ed invece
hanno trovato la marsala ed hanno
bevuto e poi se ne sono scappati.
Poi vado alla porta e vedo che
i nostri vengono ancora nella trincea
che avevano lasciato ed io
allora aspetto un po' che cessano la
fucileria e poi mi ho preso il berretto
in mano e correvo più che potevo
dopo aver fatto circa 200 metri
sono caduto un'altra volta in un
affanno passatomi un po' quest'affanno
mi sento scoppiare dei proiettili vicino
allora mi alzo e comincio a correre
a rotta di collo arrivato sotto una bella
roccia mi sono fermato là fino a
sera per potere scappare alla sera
parto con degli altri feriti ed appena

Per quegli 5 minuti la non
tirava neppure il fiato mi
aspettavo sempre una qualche
bavola tutta nel ventre ed invece
non trovavo la mazzola ed una
bevute e poi nessuno scappati:
L'ora vado alla porta e vedo che
i nostri vengono ancora nella trin-
cea che avevano lasciato ed io
allora aspetto un po' che cessano la
fucileria e poi mi presero il bevute
in mano e correvi più che potevo
Dopo avere fatto circa 200 metri
sono caduto un'altra volta in un
vano passo mi impa questo giorno
mi sento scapitare due proiettili vicino
allora mi alzo e comincio a core
avata di collo arrivando sotto una bella
nascia mi sono fumato la pipa a
una per potermi scappare alla sua
parte con degli altri feriti ed appena

16

partiti nella valle incominciano
un attacco terribile tutta quella
valle era piena di fuoco e noi
abbiamo cominciato ad un passo e
una corsa ed abbiamo camminato fino
alle 1 di notte arrivati in cima
al Col Santo abbiamo trovato una
baracca e là ci siamo andati a dormire
alla mattina all'alba partimmo di
nuovo però con un passo meno
accelerato che "èrimo" fuori di pericolo
ed abbiamo camminato fino alle
10 del mattino e poi siamo arrivati
all'ospedale e là vi era i camion
preparati e siamo venuti a
Schio lì mi hanno levato la pallottola
dal braccio ed il giorno 21 Maggio
sono partito per l'ospedale di
Genova (Val di Genova).

16

partiti nella valle incominciamo
un'attacco terribile tutta quella
valle era piena di fuoco ed noi
abbiamo cominciato ad un passo e
una corsa ed abbiamo camminato fin
alle 4 di notte arrivati in cima
al col santo abbiamo trovato una
berca e la siamo andati a dormire
alla mattina all'alba partiamo di
nuovo pero con un passo meno
accelerato che prima fuori di perisco
lo e abbiamo camminato fino alle
10 del mattino e poi siamo arrivati
all'ospitale e la sera i commisioni
preparati e siamo venuti a
Schia li miana levato la pallotola
dal braccio ed il giorno 21 Maggio
sono partiti per l'ospitale di
Genova

17

ed alla mattina abbiamo dovuto ritirarsi
nel paese di S. Daniele e “erimo”
già circondati là nel paese si mette
in linea ed allora cercavano di circondarci
e lì si comincia un altro attacco
e due battaglioni del mio Reggimento
sono rimasti prigionieri e noi
abbiamo dovuto scappare alla gran corsa
perché ormai “erimo” circondati anche
noi e ci ritiriamo in un altro posto
e lì ci ha fatto portare subito le armi
perché già lì avevamo subito dietro
si rimane lì fino alla mezzanotte e
poi dobbiamo ritirarci di nuovo ed allora
siamo partiti abbiamo camminato tutta mattina e si
è passato il Tagliamento. In questi giorni
di ritirata non posso narrare il
disastro che ho veduto tutti questi borghesi
a scappare queste madri con i suoi figli
in braccio piangevano e scappavano
per le strade si vedeva carri rovesciati
autocarri automobili muli e cavalli
morti di fame un disastro che non
si può immaginare. Per noi
quei giorni lì di ritirata il
rancio non lo si aveva e noi si
andava nelle case dove erano scappati
questi borghesi e si portava via ogni
cosa vino galline tutto quello che
si poteva prendere si mangiava si beveva.

17.
ed quella mattina abbiamo dovuto arrettarci
nel paese di S. Daniele e vicino
ci cibandoti. La nel paese si mette
in linea ed allora cercavano di circondarci
ed i si cominciava un altro attacco
ed due battaglioni del mio Reggimento
sono rimasti prigionieri ed noi
abbiamo dovuto scappare alla gran corsa
perché alcuni erano circondati anche
noi e rimettevamo in un altro posto
ed lì si è fatto portare subito le armi
perché già lo avevano subito dietro
si ritirano lì fino alla mezzanotte ed
poi dobbiamo ritirarsi di nuovo ed allora
siamo partiti per la montagna e si
fessero il tagliamento. In questi giorni
diventato da non si possa vedere il
disastro che veduto tutti questi baggesi
scappare questa madre con i suoi figli
in braccia piangevano ed scappavano
per le strade si vedeva carri rovesciati,
autocare, automobili, muli e cavalli
morti di fame un disastro che non
si può immaginare. Dopo per
questi giorni si ritirata il
cavallo non lo si aveva ed noi si
andava nelle case dove erano scopati
questi baggesi ed si portava via ogni
cosa senza galline tutto quello che
si poteva prendere si mangiava si
bevava.

18

Passato il Tagliamento ci siamo
fermati in un paesetto fu il
giorno due di Novembre e
poi arriva un ordine di scappare ed
andare a mettersi in linea dietro a
un altro piccolo fiume che c'era di dietro
qualche 20 Chilometri dal Tagliamento
e li abbiamo fatto un poco di resistenza
fino la notte poi un'altra volta
bisogna scappare ed abbiamo camminato
tutta notte e tutto il giorno senza
mangiare e siamo venuti nel
paese di Nucinico li abbiamo
aspettato alla sera del giorno
4 li vediamo venire ed allora abbiamo
incominciato a spararci e li abbiamo
fermato un po' poi di notte abbiamo
dovuto ritirarci dietro il paese che
poi alla mattina si è incominciato
un grande combattimento che li erano
gli altri del mio Battaglione noi Mitraglieri
invece "erimo" con i Bersaglieri
ed abbiamo fatto appena a tempo a scappare
e ci siamo messi in cima al mulino
dietro ad una siepe e si sta lì una
mezz'ora e li vediamo che li abbiamo
davanti dai fianchi ce n'era da

18.

Passato il tagliamento ci siamo
fermati in un paesetto per il
giorno due 27 Novembre ed
poi arriva un ordine di scappare ed
andare anzitutto in linea dietro a
un altro piccolo fiume che era di retro
qualche 20 K kilometri. Dal tagliamento
ed li' abbiamo fatto un'ora di resisten-
za fino la notte poi un'altra notte
bisogna scappare ed abbiamo cominciato
tutta notte ed tutto il giorno senza
mangiare ed siamo venuti nel
paese di Pucisisco ed li' li' abbiamo
aspettati alla sera del giorno
4, li' vediamo arrivare ed allora abbiamo
incominciato a spararci ed li' abbiamo
fermati un po' poi di notte abbiamo
dovuto arretirci di retro il paese che
poi alla mattina si' incominciato
un grande combattimento che li' sono
li' altri del mio battaglione mai metta
li' un' invece un' una sai' bersagliere
ed abbiamo fatto un' ora a scappare
ed ne siamo messi in line al mattino
di retro ad una ripa ed visto li' una
mercia ed li' vediamo che li' abbiamo
davanti dai i' fianchi curato.

19

per tutto ed allora il Capitano dei Bersaglieri
ci ha detto che chi si può salvare si salvi
e noi via tutti di corsa loro vedendone
scappare hanno incominciato
con le mitragliatrici e molti
poveretti sono rimasti e molti
feriti lì si è corso qualche ora
ed i nostri automobili blindati
ci avevano preso per austriaci
ed anche loro ci sparavano addosso
non come quella volta lì si è
scappati e disfatti in molti si è partiti
da quel molino di San Daniele
ma ben pochi poi dopo come noi che
si salvi e lì abbiamo preso il
cammino e siamo venuti a Covigliano
e di lì ci siamo rimasti fino il
giorno 7 e poi anche di lì abbiamo
dovuto scappare perché “erimo”
cerchiati e “tanati” si è passato
il fiume Piave alla
sera del giorno dopo ci siamo
fermati ed hanno fatto l’appello
per vedere in quanti “erimo” fra
tutto il Reggimento ed “erimo” in
31. Di tremila siamo rimasti
in 31 e gli altri i più sono
prigionieri e diversi morti e
feriti.

79.
per tutto ed allora il capitano dei bersaglieri
ci ha detto che se si si può salvare si salva
ed noi' ora' tutti. di sera loro uolenti
dove usavano ora incominciato
con le metraglie e tutti ed molti
poveretti sono rimasti ed molti
feriti. li si è come quel che ora
ed i nostri automobili blindati
ne avevano preso per costrutti
ed anche loro si sparavano ad ago
non come quella volta li si è
scopati ed i fatti in molti si è partiti
ti. Da quel mattino di D. Daniele
max ben pochi poi dopo una notte
li si è salvati ed li abbiamo preso il
cammino ed siamo venuti a Comignone
ed li ci siamo rimasti fino il
giorno 27 ed poi anche di li abbiamo
ma dovuto scappare perché eravamo
cercati ed tanto si è passato
il fiume Piave alla
sera del giorno dopo ci siamo
fermati ed ora fatto la preda
per vedere in quanto. un po' fra
tutto il Regg. ed eravamo in
31. Di buona siamo rimasti
in 31. ed li altri i prigionieri
prigionieri ed diversi morti e
feriti.

20

Poi si è incominciato a camminare tutti i giorni “fando” dai 25 chilometri ai 35 al giorno e ogni giorno. 15 Novembre siamo arrivati a Isola Rizza dunque dal giorno 24 Ottobre che ci abbiamo messi in ritirata siamo stati sempre a contatto col nemico fino il giorno 7 e poi noi abbiamo continuato la marcia.

20

Pa'rie incominciato e camminato
tutti i giorni facendo dai 25,
Kilometri ai 35, al giorno ed
ogni giorno 15, Novembre siamo
arrivati a Gola Kissa Jungue
dal giorno 24, Ottobre che ci abbiamo
messi in ritirata siamo stati sempre
accontentato col nemico fino
il giorno 21 ed poi noi abbiamo
continuato la marcia

Deve aver scritto un altro libretto, questi quattro foglietti che indico con “foglio a parte” erano inseriti tra le pagine dei due libretti diario.

FOGLIO A PARTE

vi era di tutta la roba che si poteva
immaginare. Comincia a venire la
notte alla mattina verso le due ci
svegliano tutti che “erimo” gelati là
a terra tutti addormentati si parte dal
Manincomio e si va nel Vertorbe
che era la nostra prima linea
percorrendo questa strada hanno
cominciato un attacco che pallottole
di fucile e granate ne veniva
siamo riusciti a prenderla là
abbiamo fatto altri prigionieri
in quel trincerone c’era molte armi
austriache e molte munizioni bombe
ve ne era di tutte le qualità c’era cadaveri
nemici e molti feriti si sta fermi
un momento in quel trincerone
e abbiamo guardato un piccolo camminamento
e vediamo cinque sei
austriaci che non si volevano arrendersi

diva di tutta la roba che si poteva
immaginare. Comincio a venire la
notte alla matti verso le due me
pregiano tutti che erimo getati. La
atera tutti ad ornamentati si parti dal
Abalinconio e riva nel Vertaile
che era la nostra prima linea
percorrendo questa strada ero
cominciato un ataco che pallottole
di fucile e granate nemica
siamo riusciti a prenderla la
abbiamo fatto altri prigionieri
in quel trincerone era molto armi
austriache e molte munizioni bombe
veniva di tutta la qualita era cadave
ri nemici e molti feriti si stavano
un momento in quel trincerone
e abia guardato un piccolo cammina
mento e vediamo cinque si
austriaci che non volevano
rendersi

FOGLIO A PARTE**8**

a tutti i costi uno dei nostri si è
avvicinato a questi e con un colpo
gli ha dato una baionettata nel petto ad uno di
questi e gli altri cinque vedendo
questo cadere hanno lasciato il fucile
e si sono arresi poi si fa un altro
sbalzo in avanti e siamo arrivati
sulla cima del Monte San Marco
là ci siamo fermati ci guardiamo

una strada quella strada e tutta
ingombrata di automobili artiglieria
da campagna che andava alla
carica granate e se... che arrivava
vi era una confusione che
non si sapeva dove passare
arrivati al manicomio di Gorizia
là ci siamo fermati e nascosti
dietro a questo ospedale dentro c'era
letti coperte di lana vestiti austriaci.

9
a tutti i costi uno dei nostri se
vicinato a questi e con un colpo
mi adato una baionettata ^{nel petto} ad uno di
questi ed li altri cinque vedendo
questo accendere uno lasciato il fucile
e si sono adri poi si fu un altro
sbalzo in avanti e ricominciaro a
ti sulla cima del monte San Marco
la si ricomincio fermati si guardiamo

una strada quella strada e tutto
un groviglio di automobili artiglieria
e la compagnia che andava alla
carica granate e proiettili che ariva
vava ricomincio una confusione che
non si seppe dove passare
arrivati al malincornio di Gorizia
la si ricomincio fermati e nascosti
Dietro a questo ospedale dentro cera
tutti coperti di lana vestiti austriaci

FOGLIO A PARTE**6**

dai delle nostre granate e bombarde
al mezzo giorno viene l'ordine che dobbiamo
avanzare lì tutti ci prepariamo col
fucile e baionetta innestata il tascapane
al collo con dentro munizioni e bombe
a mano lì cessa un po' il bombardamento
e noi dobbiamo andare avanti
arrivato l'ordine si salta fuori dalla
trincea e si invia la corsa col
fucile alla gridando Savoia
si arriva nella prima trincea austriaca
lì c'era una quarantina di tedeschi
e tutti alzano le mani e li facciamo
prigionieri facciamo "n'altro" sbalzo
in avanti e vedemmo un capitano
austriaco che voleva "scaparsene" gli
mettiamo le baionette al petto e poi
in tre l'abbiamo condotto in trincea
che hanno occupato lui tentava sempre
di scappare in due l'abbiamo preso

6
Poi delle nostre granate e bombarde
al meso giorno viene l'ordine che dobbiamo
avanzare li tutti si prepariamo col
fucile e bavioletto investato il tascapeano
al collo con dentro munizioni e bombe
ammare li sera sopra il bombardamento
e lo noi dobbiamo andare avanti
arrivato l'ordine si salta fuori dalla
trincea e si invia la corsa col
fucile alla grida ando avanti
si arriva nella prima trincea austriaca
ce li era una quarantina li tedeschi
e tutti alzano le mani e li facciamo
prigionieri li facciamo molto parlare
in avanti e vedemo un capitano
austriaco che voleva scapparsene li
mettiamo le baviolette al petto e poi
in tre labiamo condotto in trincea
dano occupato lui tentava sempre
di scappare in due labiamo preso

FOGLIO A PARTE**7**

per le mani e l'altro l'ha preso per il
collo e l'abbiamo trascinato in trincea
lui continuava dire uccidetemi vigliacchi
e noi non gli demmo "abada" lo abbiamo
consegnato ad altri soldati che quelli
poi l'ha consegnato ai carabinieri
poi si ritornava al nostro posto arrivati
si fa un altro sbalzo in avanti
contro un suo trincerone blindato
li diamo l'assalto ed anche là
da tutte le parti che non so come
abbia fatto a passare senza alcuna
ferita. Arrivati nel famoso Vertoibe
li diamo il cambio a l'undicesimo
reggimento Fanteria e là ci restiamo
noi si sta fermi là quattro giorni
ed il giorno 14 al mattino
comincia il nostro bombardamento
si sentiva cannoni e bombarde
da pertutto il monte era tutto fumato

4
pura le mani e l'altro la prese per il
collo e la biamma trascinata in trincea
lui continuava dire ucidetemi Viliach
e noi nona li danno abato la biamma
consegnata ad altri soldati che quelli
poi la consegnata ai carabinieri
poi ritornava al nostro posto arrivati
si fa un altro sbalzo in avanti
contro a nuova trincerone blindato
li diamo la salta ed anche la

da tutte le parti che non so come
abia fatto a passare senza alcuna
ferita. Arrivati nel famoso Vertoise
li diamo il cambi a lunedì sera
reg. 7^{to}. Hunteria e la s'istitiamo
noi resta fermi la quattro giorni
ed il giorno 14. Sperto al mattino
comincia il nostro bombardamen
to si sentiva canoni e bombardata
da per tutto il monte era tutto fumato

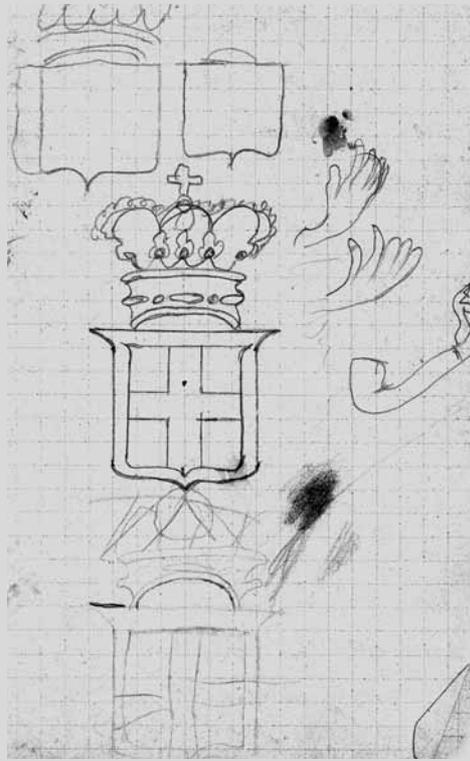
DISEGNO**LIBRETTO PIÙ PICCOLO.**

Dimensioni 13,5x8.

Diario mancante delle pagine I e II.

III°

e il famoso Fatti che a dire il vero è una
posizione terribile dunque si arriva la notte del
20 i primi 2 giorni sembravano un
paradiso sparavano poco col fucile ed
anche poco col cannone ma poi il giorno
23 abbiamo dovuto fare l'azione dimostrativa
e le compagnie sono uscite
sulla trincea e hanno incominciato a
sparare e sembrava veramente l'inferno
alla sera termina anche questa.



e il fantasma ^{di} fatti che adire il vero e una
posizione terribile. Dunque si accise la notte del
20, i primi 2. giorni sembrava un
paradiso sparavano poca col fucile ed
anche poco col canone ma poi il giorno
23, abbiamo dovuto fare la azione dimo-
strativa e la compagnia nona uscite
dalla trincea e ora incominciato a
sparare ed sembrava veramente l'inferno
alla sera termina anche questo.

III°

Il giorno 24 è la stessa e loro allora
hanno cominciato un bombardamento che
per 3 ore non hanno cessato un minuto
sembrava la fine del mondo bruciava
i boschi come se fossero stati depositi
di legna spesso bruciava tutto c'era un fumo
che non si vedeva a 5 metri e noi "erimo"
in posto avanzato dentro in una buca
sotto la terra ed si aspettava minuto per

IIII°

minuto di dovere partire insieme
con una granata scoppiavano a destra e
sinistra schegge che arrivava dentro
non si sapeva dove andare a salvarsi
e bisognava rimanere sul posto fino
alla morte. Il giorno 25 lo stesso movimento,
poi cessa un po' fino il giorno 3
Giugno però sparavano sempre ma al
confronto di quei giorni di azione si
un poco più stare tranquilli.

1110

Il giorno 24, e lo stesso ed loro allora
ano cominciato un bombardamento che
per 3 ore non ano cessato un mirino
sembra la fine del mondo bruciava
i boschi come se fossero stati depositati
di legna seca bruciava tutto era un fumo
che non si vedeva a 50 metri e noi siamo
in posto avanzato dentro in un buco
sotto la terra ed si aspettava minuto per

minuto. I. T. T. T. Doveva partire insieme
con una granata sopra una a destra e
sinistra scheggia che arrivava dentro
noi sopra dove andare a salvarsi
ed bisognava rimanere sul posto fino
alla morte. Il giorno 25, lo stesso movimen-
to, poi cessa un po' fino il giorno 31.
Giugno pero sparavano sempre una al
soprafronte di quei giorni di azione si
un po' più stare tranquilli.

6

Il giorno 3 Giugno si deve uscire e ancora
dalla trincea a mezzo giorno si esce
fora quando hanno visto tutti questi
soldati che vogliono andare avanti hanno
incominciato a sparare si sentiva
arrivare proiettili di ogni calibro
arrivava bombarde un fumo che non
si vedeva più nulla e questa musica
l'hanno continuata fino a sera poi hanno

7

cessato un po' facevano una qualche scarica.
Cessato il bombardamento tentavano di
venire avanti loro però non sono
riesci dunque potete immaginare
il flagello che non hanno fatto in quei giorni
li intanto c'è rimasto un gran numero
di feriti e parecchi morti perché tutte
le notti i porta feriti andavano a
raccolgere quelli che sono rimasti
sotto oppure vicino alle sue trincee

Il giorno 3. Piuzza vedeva ussire ancora
sulle trincee a messa qu'anno si esse
loro quando una vista tutti questi
soldati che voliana andare avanti, uno
in cominciato sparare si sentiva
arrivare proiettili di ogni calibro
arrivava bombardare un fumo che non
vedeva più nulla ed questa musica
luna continuata fino a sera per una

essendo uno facevano una qualche novità.
Cessato il bombardamento tentavano di
avviare avanti loro però non si osò
più dunque potete immaginare
il fragore che era fatto in quei giorni
li intanto ce rimasero un gran numero
di feriti e parecchi morti perché tutte
le volte i porta feriti andavano a
racoglierci quelli che non rimasero
notte quere in zona alle sue trincee

8

Poi viene un po' di calma il giorno nove abbiamo avuto il cambio e siamo rimasti nel paesetto di Farra sotto il monte San Michi. Vi dico il vero che ormai era due anni che mi trovano in guerra e per la prima volta che provavo il Carso ma giorni così brutti non li avevo mai passati e pure il destino anche questa volta mi ha accompagnato ed sono ritornato a riposo.

Ha cambiato penna e ha continuato a scrivere per un'altra facciata, mettendo il numero 9.

Al paesetto di Farra sotto al San Michele lì ci si rimane 10 giorni fino al 20 Giugno il 20 si va di rinalzo al Vallone Carsico e dunque lì ci si rimane fino al 4 Luglio la mattina del 4 si va a dare il cambio in trincea alla Brigata Lecce 205, e 266, e questo turno il fronte è abbastanza calmo. Il giorno 20 Luglio si ritorna al Vallone e si spettava di venire più indietro a fare un lungo riposo invece il giorno 15 Agosto viene l'ordine di ritornare di nuovo in trincea e si sapeva che era da fare l'azione ed allora il Battaglione si è rivoltato e non voleva andare ma alla mattina di 16, a dovuto andare e il giorno 18 a cominciato

Poi viene un po' di calma il giorno non
abbiamo avuto il cambio e il giorno
ci ritornati nel presetto di farra
sotto il motore Jan Michi. Vedeva
il vero che ormai era due anni che mi
trovavo in guerra e per la prima volta
che provavo il cargo maggiorei casi brutti
non li aveva mai progettati e pure il
destino anche questo volta mi è sempre
quello ed ~~non~~ sono ritornati a un'ora

Il presetto di farra sotto al Jan Michi li
ci si rimane 10 giorni fino al 20 Giugno il 20
si va di rimbalzo al Vallone corsico e dunque si
ciziama fino al 4 Luglio la mattina del 4 si va
adere il cambio in trincea alla Brigata 265
265 e 266. ed questo turno il pranzo e abbastanza
caldo. Il giorno 20 Luglio si torna al vallone
ed riprova di venire più indietro avere un lungo
riposo in ve il giorno 15 Agosto viene l'ordine di
ritornare di nuovo in trincea ed si riprova che una
dappare l'azione ed allora il Battaglione mio si è
rivoltato ed non voleva andare ma alla mattina
di 16. a forza andare ed il giorno 18 cominciato

9

il bombardamento dunque si trovavano il mio Reggimento sul Falti al villaggio Candolfi ed lì al momento dell'azione hanno dovuto andare all'assalto. Io fortunatamente ero in cucina ma erano dolori alla sera dovere andare dove erano loro, portali il rancio, ma alla fine si doveva andare. I miei compagni dal giorno 18 al giorno 25, hanno dovuto andare all'assalto 3 volte e poveretti diversi sono caduti della mia sezione "erimo" in 26, e quando sono tornati il 26 Agosto in riposo erano soltanto in 16 e per questi 16 ce ne era 3, che erano leggermente feriti che non sono andati all'ospedale. In questi 10 mancanti 6 poveretti hanno lasciato la vita sul campo di Battaglia e 4, si erano gravemente feriti dunque su quella azione lì abbiamo avuto diverse perdite. Il 26 Agosto si viene in riposo nel paesetto di Farra e lì ci si rimane fino al 1 Settembre e poi si viene più indietro e siamo venuti a Borgniano che questi paesetti era austriaci. Il giorno 5, si parte e l'ordine era di venire in

9
it bombardamenti dunque ritrovavano il mio alloggiamento
sul fatto al villaggio Candolpi ed li' al momento
dell'azione uno dovetti andare all'assalto. Ho fortunata-
mente ero in cucina ma erano salbari alla sera
dovetti andare dove erano loro ^{portando il ranco} alla fine se dove-
va andare. I miei compagni dal giorno 18 al giorno
25 uno dovetti andare all'assalto 3. vult ed provere-
to diversi sono caduti della mia sezione primo
in 26. ed quando sono tornati il 26 Agosto in
in riposo erano soltanto in 16 ed fra questi
16. senza 3. che erano leggermente feriti che non
sono andati all'ospedale. Fra questi 10. mancanti
6. proveretti era lasciato lassito sul campo di
Battaglia ed 4. erano gravemente feriti. Dunque
suglietta azione li' abbiamo avuto diverse perdite.
Il 26. Agosto viviamo in riposo nel paesetto di
Fara ed li' ci rimane fino al 1. Settembre ed
poi viviamo più indietro ed siamo venuti a
borgnano che questi paesetti era austriaci. Il
giorno 5. riparte ed l'ordine era di venire in

10

Italia e fare un lungo riposo e poi cambiare fronte. Dunque si cammina due giorni e si viene in Italia in un paesetto vicino a Udine che si chiama Posseco e noi tutti contenti essere lì e sapendo di restarci per diversi giorni. Invece il giorno 15, mattina arriva un ordine che si deve partire subito per il fronte ed ecco pronti diversi automobili e si sale sopra e in poche ore siamo ritornati dove “erimo” prima sul Carso lo stesso. E quello è stato il nostro lungo riposo di 8 giorni in Italia. Il giorno 25, Settembre si va in trincea sul Dente del Faiti un po' a sinistra di Costagnivizza e la dovevamo lavorare tutte le notti a fare trincee a fare reticolati la posizione era molto brutta e era molto pericolosa per tutto il giorno e specialmente di notte tiravamo certe bombarde e bombe a fucile bombe a mano e delle cannonate non se ne parla nemmeno.

10.
Italia ad fare un lungo riposo ed poi cambiare
fronte. Dunque si camina due giorni ed
si viene in Italia in un paesetto vicino
a Udine che s'chiamava Posseco ed noi tutti
contenti essere li ed sapendo di restarci per
diversi giorni. Trasse il giorno 25 mattina
viene un ordine che s'iene partire subito per
il fronte ed ecco pronti diversi automobili ed
si sale sopra ed in poche ore siamo ritornati.

Dove erimo prima sul campo Coste...
Ad quello estato il nostro lungo riposo di 8 giorni
in Italia. Il giorno 25 settembre riva in trincea
sul sent. del far te. un po' a sinistra di
Castagnirizza ed la dovevamo lavorare tutta
la notte a fare trincee ed a fare Petricolate
la posizione era molto pericola ed era molto
pericolosa per tutto il giorno e specialmente
di notte tiravano colpi di cannone ed bombe a
fucile bombe a mano ed delle granate
nonne parole nemmeno.

11

per il mangiare si mangiava una volta di notte perché il giorno non potevamo portarne. La notte del giorno 7 Ottobre verso la mezza notte “erimo” a lavorare facendo una trincea davanti alla linea e loro sentivano lavorare hanno incominciato a spararci addosso certe granate che non si può immaginare e io e i miei compagni ci siamo messi in un punto dove la trincea era più profonda ma dal destino non si sfugge e una scheggia di quelle granate mi ha colpito nella testa mi ha tagliato l’elmetto di ferro e poi anche un bel taglio mi ha fatto nella testa fortunatamente avevo l’elmo in testa altrimenti rimanevo cadavere e allora dopo un po’ che mi è passato comincio a correre al posto di medicazione prima di arrivarci arriva una granata davanti a me e al mio compagno che mi accompagnava che ci ha gettati a terra come un lampo poi visto

11.^o
per il mangiare si mangiava una volta di
notte perché il giorno non potevano parlare
La notte del giorno 7. Ottobre verso la
mezza notte eravamo allavorare facendo una
trincea davanti alla linea e loro sentivano
allavorare fino in cominciato spararci addosso
certi granati che non si può immaginare
e io ed i miei compagni nessuno messi
in un grato dove la trincea era più
profonda ma dal destino non si fugge

ed una speggia di quelli granati mi colpì
nella testa mia tagliato l'elmo di ferro
e poi anche un bel taglio mia fatto nella
testa fortunatamente aveva l'elmo in testa altri-
menti rimanevo senza cervello ed
allora dopo un po che mi è passato comincia
uscire al posto di medicazioni prima di
arrivarci arriva una granata davanti a me
e l'altro compagno che mi accompagnava
che sia gettata terra come un tempo poi resto

12

che “erimo” tutti e due in vita siamo corsi dentro al posto di medicazione e lì poi il tenente medico mi ha medicato e mi ha fatto la basi per andare all’ospedale. Ma assortire fuori di quella galleria dove ero stato medicato era affari seri perché le granate cascavano da pertutto ed allora io ho pensato di rimanere lì per fino che avessero cessato un po’ per poi “scaparmela”. Dopo qualche ora cessarono un po’ ed io allora saluto il mio compagno che mi aveva accompagnato e me la prendo alla corsa per portarmi un po’ fuori di pericolo e un po’ di passo e un po’ di corsa ho girato tutta quella notte. Alla mattina arrivo al Vallone e lì c’era un piccolo ospedaletto che poi con l’automobile mi hanno condotto a Gradisca all’ospedale da campo Numero 235 arrivato là alla sera devo andare a medicarmi e due

12.

che erimo tutti edue in vita siamo corsi dentro
al posto di medicazione ed ti poi il tenente
medico mia medicato ed mi fatto la baci qua
andare all'ospitale. Ma asortire fuori di
quella galleria dove era stato medicato
era afari siri perché le granate correvano
da per tutto ed allora io pensato di ritirare
me li per fino ed avessero cessato una
per poi scoprimela dopo qualche ora
cessarono un ed io allora subito trovai
compagno che mi aveva accompagnato ed
metaprendo alla corsa per portar mi un po
fuori di pericolo ed un po di peso ed un po
di corsa agitato tutta quella notte.

Alla mattina arrivo al Vallone ed ti era
un prete spudatello che poi con latomachia
mia mi ha condotto a Gradisca all'ospedale
da campo Numero 233i arrivato la alla
sera dove andare ambeduomi ed due

13

infermieri mi accompagnarono in sala di medicazione e là un capitano medico a incominciato a medicarmi; dopo un po' che ero sotto alla medicazione vedo che mi prendono due infermieri le braccia ed i piedi e mi tengono molto stretto io pensavo al momento che mi faranno ora poi ho sentito il male ed era il capitano comincia il suo lavoro dandomi i punti io dal gran male non ne potevo più e gridavo come un pazzo dal dolore e il capitano mi diceva stai fermo con più gridi più male ti faccio ma io non potevo fare a meno dal gran dolore e dopo avermi dato quattro punti mi fascia bene la testa e poi mi lascia libero. Dopo tre giorni ritorno alla medicazione ed anche allora si è sofferto del male nel levare i punti che avevano dato. Il giorno 15 Ottobre mi cambiano ospedale

13.

Infermieri mi accingevano in sala di
medicazione ed la signora capitano medico
a incominciato a medicarmi; Dopo una che
era sotto la medicazione vedo che mi prendano
due infermieri le braccia ed i piedi e mi
tirano molto stretto io pensavo al momento
che mi faranno ora poi sentito il male
ed era il capitano comincia il suo lavoro
ed domandami i punti. io dal gran male
non resisteva più ed gridavo come un pazzo
dal dolore ed il capitano mi diceva stai fermo
con più piedi più male ti farò ma io
non potevo fare niente dal gran dolore
ed dopo avermi dato quattro punti mi par-
ve bene la testa ed poi mi tassarono le braccia
Dopo tre giorni ritorno alla medicazione
ed anche allora si è saputo del male nel
vedere i punti che avevano dato. Il
giorno 15 Ottobre mi cantavano oppi date

14

e mi mandano a Peteano in un altro
piccolo ospedaletto e lì ci rimango fino
il giorno 20 e poi ho fatto domanda di
uscire e andare al mio Reggimento
che in quei giorni si trovava a riposo e
invece lì in quel ospedaletto a Peteano
arrivavano vicino certe granate che si era
in pericolo come fossi stato in trincea e
così se anche non ero bene guarito ho fatto domanda

nella pagina sopra il disegno.

dissentendo con loro.

Piacenza Giuseppe

Piacenza Giuseppe
Soldato nel 227° Fanteria.

14.

ed unimandano a Peteano in un altro
piccolo ospedale ed li ci rimanga fino
il giorno 20 ed poi fatto domanda di
uscire ed andare al mio Reggimento
che in quei giorni si trovava a Riposa ed
invece li in quel ospedale di Peteano
arrivavano vicino certe granate che si era
impiccato come fosse stato in trincea ed
cosi se anche non ero bene guarito dopo domo

disperando con loro

Piacenza Giuseppe

y Piacenza Giuseppe

Soldato Nel 22^a Fanteria

Massimiliano, “Mio nonno Giuseppe”

Sono da poco tornato a casa, stringo in mano una busta che contiene documenti e fotografie, custodite in una vecchia scatola posta nel “calto del comò”, che apparteneva ai miei zii, Dina e Dino.

Marco, il mio ultimo arrivato, occupa il posto d'onore in braccio alla mamma. Irene, la primogenita, che presto compie cinque anni, mi corre incontro con le braccia aperte, con un grande sorriso e con tutta la voce che ha mi chiama “papà!”. Dopo tanti baci e coccole, mi chiede: “Cosa mi hai portato? Cos'è?”.

A questo punto mi siedo in poltrona, Irene siede sul mio ginocchio e mi si avvicina Chiara con in braccio Marco.

La curiosità che dimostrano di sapere cosa contiene la busta è tanta, ma la mia commozione è più grande.

Comincio a raccontare: “Mia mamma abita in una corte che si apre in Via Cristofolo Colombo. In quella cara casa, colma di ricordi familiari, ci abitarono i genitori di nonna Neris e, prima di loro, i miei bisnonni. Mio nonno si chiamava Giuseppe Piacenza. Piacenza è il cognome di mia madre, mentre il mio e il vostro è Zenari, come il mio papà. Vedete, questo in fotografia è il vostro bisnonno Giuseppe, prima di partire per fare il solda-



to. Assomiglia a me? Anche Marco gli assomiglia, alla fine siamo tutti uguali, chi per la fronte, chi per la bocca, chi per gli occhi”.

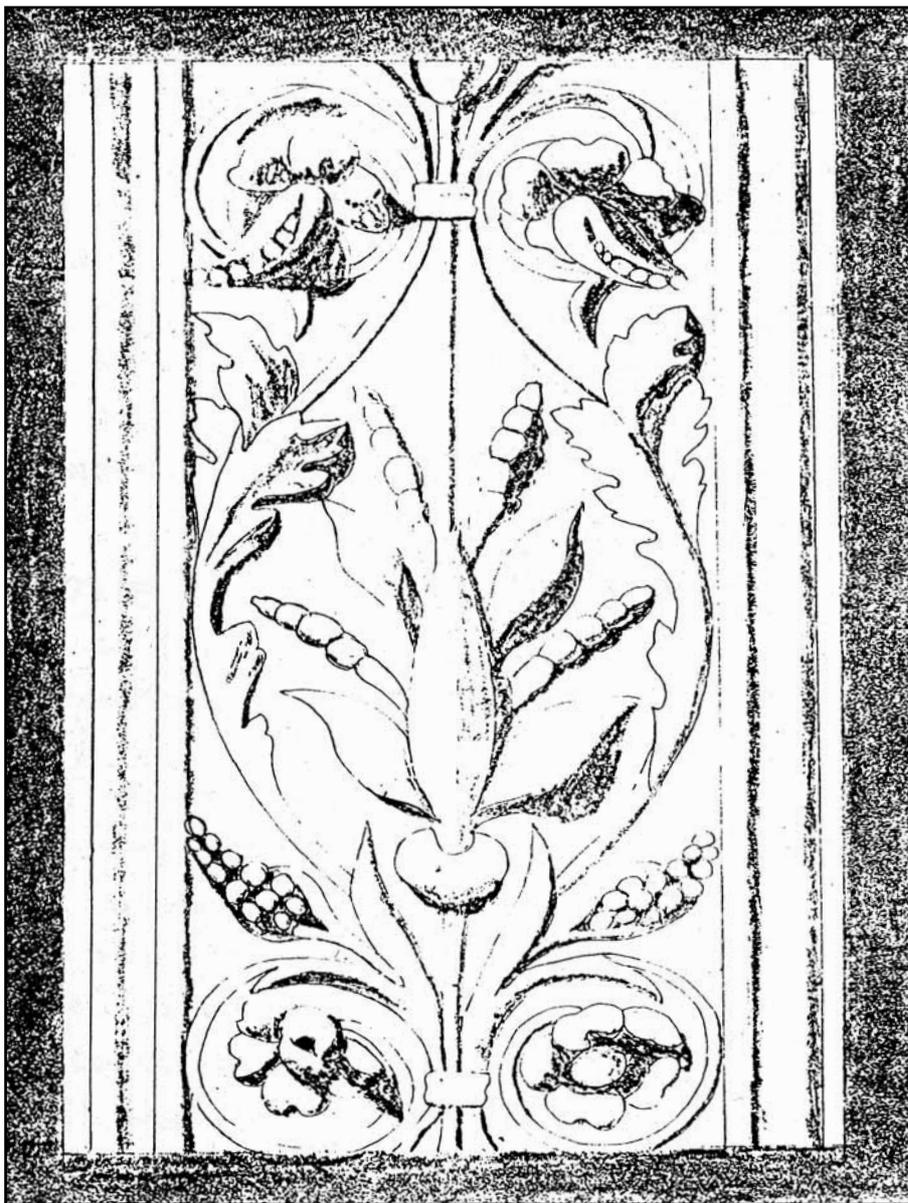
Dalla busta ho estratto un'altra foto, mostra una bella signorina che indossa un lungo vestito ricamato sulle maniche e in fondo alla gonna. Indossa ai piedi scarpe bianche con il tacco che sembrano incorniciate da un drappo posto sopra la terra. Il braccio sinistro le cade lungo il fianco e nella mano tiene la borsetta. La cintura forma un fiocco che le stringe i fianchi. Chiara osserva la lunga catenina che dal collo le scende davanti, fino a raggiungere la pancia. Ha la faccia giovane e fresca, tutta acqua e sapone, come si usa dire in queste situazioni, la pettinatura tirata a baschetto con la riga nel mezzo, lo sguardo felice, la bocca chiusa, ed emana tanta allegria e giovinezza.

“Questa, cari miei”, dico alzando il tono della voce: “è mia nonna! Pensate, si è fatta fotografare per regalare il suo ritratto al nonno che partiva per soldato”.



“Vedete, queste carte attestano che il vostro bisnonno Giuseppe ha frequentato, oltre alla scuola elementare, un corso di disegno per muratori”.

Piacenza Giuseppe Allievo Festivo Corso di Muratore



"Qui è quando nonno Giuseppe suonava nella banda del paese; è questo qui il primo a sinistra, nella fila centrale".



ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA PIACENZA

Irene	Marco								
12-12-1997	19-11-2001								
		Lisa							
		21-9-2001							
Zenari Massimiliano	sposa Venturi Chiara	1997							
			Fabrizio	sposa Resinterra	Graziella				
						Alessia	1998	Piacenza Pietro	2001
Fabrizio	Massimiliano					Giorgio	sposa Zimbelli	Adriana	
17-10-1965	28-11-1967					Simonetta	Giorgio	Simone	
Piacenza Neris	sposa Zenari Marcello					Luigi	sposa Giacomelli	Gabriella	
						Giuseppe	Luigi	Elda	
Neris	Luigi	Dino	Dina						
6-9-1933	31-01-1929	3-1-1927				Piacenza Silvio	sposa Ambrosi	Maria	
Piacenza Giuseppe	sposa 22 Luglio 1926	Martari	Teresina						
1-7-1893	soldato di Fanteria	scrive il "Diario"	1897						
Angelo	Silvio	Amabile	Adele	Silvio	Leonilde	Giuseppe	Silvio		
21-4-1881	2-9-1883+12-8-1884	16-11-1885	13-9-1887	6-1-1889 + 31-1-1889	23-4-1891 + 13-4-1908	1-7-1893	21-6-1896		
Piacenza Luigi Domenico	sposa Peretti	Angela							
1-01-1857		4-11-1853							
Anetta	Maria	Luigi Domenico	Donitilla	Teresa					
13-08-1850	11-10-1854	1-01-1857	11-5-1859	1-03-1864					
Giacomo Piacenza	sposa Caldana	Margherita							
22-9-1823		17-9-1823				Dionisio Piacenza			

“Questi fogli dicono, invece, chi sono tutti i nostri zii, cugini, dove sono nati, quando si sono sposati. Me li ha dati un signore che lavora all’ufficio anagrafico. Li abbiamo trovati in grossi libri dove è scritta tutta la vita della famiglia Piacenza”.

"All'età di 21 anni il nonno è partito per la guerra..."

"Papà cosa è la guerra?" Una domanda che non mi sarei mai aspettato dalla mia bambina, una domanda che mi ha fatto riflettere. Io e mia moglie ci siamo guardati senza aprir bocca. Ma una risposta bisognava pure darla, e che fosse sincera... Ho aperto un libricino, scritto a mano ma alquanto comprensibile e mi sono messo a leggerlo a voce alta.

DIARIO DI MIO NONNO GIUSEPPE;
SOLDATO NEL 227° FANTERIA,
CHE HA COMBATTUTO
LA PRIMA GUERRA MONDIALE DEL 1915-18.

"Tornato a casa dalla guerra, per non morire di fame il nonno doveva lavorare. In bicicletta al mattino presto andava a Verona e attendeva in fila davanti ai cancelli dell'impresa, per ricevere l'incarico. Il nonno sapeva leggere il disegno e così è stato assunto con la qualifica di capomastro".

"All'età di 33 anni si sposa. Questo libretto rilasciato dal Comune di Povegliano di Verona testimonia il matrimonio.

<p>COMUNE DI POVEGLIANO DI VERONA</p>  <p>STATO CIVILE</p>	<p>Oggi <i>22 Luglio 1926</i></p> <p>Il Signor <i>Piacenza Giuseppe</i> nato in <i>Povegliano</i> di anni <i>33</i> figlio di <i>Luigi</i> e la Signora <i>Martari Teresina</i> nata in <i>Povegliano</i> di anni <i>29</i> figlia di <i>Ferdinando</i> hanno celebrato matrimonio davanti all'Uf- ficiale dello Stato Civile di Povegliano Atto N. <i>17</i> Parte <i>I</i></p>
---	--

Nella terza pagina si trova scritto:

*“Avvertenza”
Raccomandasi di presentare questo libretto
all’Ufficio dello Stato Civile ogni qualvolta si
abbia a fare dichiarazioni per la relazione d’atti”.*

La quarta pagina registra l’atto di matrimonio:

*“Oggi 22 Luglio 1926 il Signor Piacenza Giuseppe
nato in Povegliano d’anni 33 figlio di Luigi
e la Signora Martari Teresina nata in Povegliano d’anni 29
figlia di Ferdinando
hanno celebrato matrimonio davanti all’Ufficiale dello
Stato Civile di Povegliano - Atto N. 17 - Parte I”.*

Il 3 Gennaio 1927 nasce la figlia Dina.

Il 31 Gennaio 1929 nasce il figlio Luigi Dino.

Il 6 Settembre 1933 nasce la figlia Neris che è la mia mamma.

“Questi documenti dimostrano che nonno Giuseppe si era trasferito a lavorare in Germania, dall’anno 1940 al 1942, lontano da tutta la sua famiglia e qui c’è scritto che voleva andare in pensione perché troppo vecchio e stanco per le impalcature... La pensione non gli è mai arrivata ma questa è un’altra storia...”

TEMI DEGLI ALUNNI DELLA III^a B
SCUOLA MEDIA STATALE ALESSANDRO MANZONI
DI POVEGLIANO VERONESE

La Prima Guerra Mondiale ha “ucciso” un’intera generazione di vite umane ed è una cosa molta grave. I generali mandavano i ragazzi allo sbaraglio, questi non avevano mai tenuto il fucile in mano, erano spaventati, ma erano costretti ad attaccare il nemico e se qualcuno si fosse rifiutato sarebbe stato ucciso all’istante.

Non riesco ad immaginare che cosa hanno passato quei poveri soldati immersi nel fango, sdraiati vicino a dei cadaveri “per quattro anni”... La Prima Guerra Mondiale ha ferito profondamente le menti dei pochi sopravvissuti che non sono riusciti mai a dimenticare quello che hanno passato.

Secondo me la guerra è una cosa inutile, si sta meglio in un mondo di persone che si vogliono bene e che vogliono la pace; si sta molto peggio in un mondo in cui c’è la guerra e le persone si odiano.

STEFANIA MATARAZZO

In classe abbiamo studiato la Prima Guerra Mondiale, leggendo anche letture e poesie su questo evento sulla Prima guerra Mondiale. Avendo letto tutto questo e dalle informazioni che ci ha fornito la professoressa credo di aver capito quanto fu tragica e dolorosa questa guerra. In classe abbiamo letto il diario di un soldato che ha raccontato la sua vita in trincea. Le trincee sono degli scavi nel terreno dove si stava lì accucciati; dove la melma saliva ed era probabile che i soldati stessero in trincea per molte notti e giorni, avendo accanto un proprio nemico o un compagno morto. Bisognava stare accucciati per non essere colpiti. Aspettare un segnale o rispondere ad un attacco. In classe abbiamo letto un brano che si intitolava “camarade” cioè compagno. Questo brano racconta di un soldato durante la Prima Guerra Mondiale che uccide il suo nemico per legittima difesa, ma poi si accorge che sono uguali: cambiava solo la divisa.

BRUNA COLATO

I soldati venivano costretti a rimanere nelle trincee per mesi, con accanto cadaveri, in mezzo al fango, in condizioni igieniche pessime, senza mangiare, e questo si può capire leggendo "Veglia" di Giuseppe Ungaretti, quando dice: "un'intera nottata buttato vicino ad un compagno massacrato". Poi erano costretti ad uccidere chiunque si avvicinasse, senza aver pietà per nessuno, e questo ce lo descrive Remarque in "Camarade" quando dice:

"Non penso, non decido, colpisco pazzamente, sento che il corpo sussulta, e poi si affloscia e s'insacca: quando torno in me, ho la mano bagnata, viscida..."

Remarque e Ungaretti si erano arruolati per servire la patria, per un'idea, ma appena videro la trincea, i soldati che avanzavano e venivano colpiti, soldati feriti e morti, avevano capito che sarebbe stata di certo dura farcela a rimanere vivi; capirono però una cosa entrambi: i soldati erano solo dei poveracci, con una famiglia, una vita davanti, costretti a combattere; infine erano tutti uguali, era solo la divisa che li distingueva.

FRANCESCA SOLCATI

Tema:

"Da alcuni testi analizzati in classe ho potuto capire quanto sia tragica e dolorosa l'esperienza della guerra".

Quante volte sentiamo questa parola nella vita? Purtroppo, al giorno d'oggi, questo termine è diventato parte del linguaggio quotidiano di tutti. Uno dei motivi per cui si sentono spesso riflessioni e critiche sulla guerra è lo sviluppo che hanno subito i mass-media, i quali ci tengono informati su tutti i conflitti in atto nel mondo, ogni giorno. Si può, infatti, affermare che tutta la popolazione mondiale è subito al corrente se scoppia una guerra; ma è possibile che tutte queste persone sappiano cosa voglia effettivamente dire questa parola? Tutti sanno che la storia non è nuova alle guerre, ma quanti sanno cosa hanno subito le persone che vi hanno partecipato? Pochissimi.

Solo i sopravvissuti possono rendersi conto di quanto la guerra sia stata e sia tuttora tragica e dolorosa. In classe abbiamo studiato e analizzato una delle guerre più importanti del corso della storia, una delle più sanguinose, e forse la più inutile. Sto parlando della Prima Guerra Mondiale. Sicuramente, riflettendo insieme e leggendo brani, scritti da persone che hanno vissuto in questo periodo, abbiamo potuto cogliere alcuni aspetti più drammatici della guerra, ma non potremmo mai vederla come essa è stata nella realtà, non potremmo mai capire come hanno vissuto le persone di allora. Da alcune letture abbiamo ricavato le condizioni di vita delle trincee. Non mi sarei mai immaginata che le persone potessero vivere come animali, vivere nella sporcizia per anni, accanto a compagni defunti, massacrati dall'odio reciproco che porta la

guerra. Non pensavo che i generali riuscissero a far diventare assassini dei ragazzi innocenti, i quali si erano arruolati solo per il fatto di essere stati influenzati dalle frottole raccontate dai più potenti: bugie sull'onore e sulla gloria, che avrebbero fatto diventare i soldati degli eroi. Non credevo che la guerra di logoramento potesse addirittura far impazzire una persona costretta alla paura, alla solitudine, al dolore fisico per moltissimo tempo. Ma la cosa che mi ha più colpito, dopo aver letto un testo di Remarque e le poesie di Ungaretti, è che tutti i soldati sono uguali, sono fratelli, resi diversi solo dall'uniforme. Quest'affermazione mi ha fatto riflettere molto!

La guerra non risolve niente, potrà cambiare le cose su una carta geografica, potrà rendere famoso qualcuno, sia in positivo sia in negativo, ma non può cambiare le persone... Siamo sempre stati tutti uguali, in guerra e non; la violenza non porta a nulla, l'odio nemmeno!

RACHELE BIASI

La Prima Guerra Mondiale con i suoi orrori ha devastato molti paesi e città e consumato la vita di molte persone. Essa secondo me si poteva evitare, è stata inutile! Perché cosa ha risolto? Ben poco, l'Italia ha completato l'unificazione, ma è uscita dalla guerra devastata.

Si può affermare che è stata la guerra con il maggior numero di morti sui campi di combattimento. Questa cosa fu favorita dalla stupidità dei generali, perché in quattro quattr'otto volevano formare un esercito che alla fine si rivelava impreparato con armamenti rudimentali.

In alcuni documenti si dice che gli alti comandi mandavano i soldati a combattere dopo averli addestrati con armi finte di legno.

Però ai generali interessava solo riempirsi di onore e gloria senza pensare alle stragi che commettevano mandando l'esercito allo sbaraglio.

Nel diario di Piacenza Giuseppe, un signore di Povegliano, che partì per la Prima Guerra Mondiale, si narra che l'esercito di cui faceva parte era costretto a marce lunghissime, lavorava di giorno e di notte senza sosta per costruire le trincee, non mangiavano tutti i giorni; da ciò si comprende che erano assai pochi quelli che riuscivano a sopravvivere.

E oggi com'è la guerra?

Devo dire che anche nel nostro tempo non si è riusciti ad arginare la piaga dilagante della guerra, che si ripresenta nel pianeta con il suo carico di dolore e disperazione.

Oggi la guerra viene combattuta con armi più sofisticate ma sempre guerra è.

Tutti dicono, compresa me, che la guerra è brutta ed è inutile, ma quando un governo adotta questa soluzione per risolvere un problema non interveniamo, forse perché crediamo che non possiamo fare nulla.

Dobbiamo capire che la guerra non si combatte con un'altra guerra, la violenza non si elimina con altra violenza, la violenza si elimina con la

non violenza. Queste parole le hanno dette prima di me altri uomini molto più famosi e illustri, non ci suonano nuove, ma come si dice: "Entrano da una parte, escono dall'altra". L'unica cosa a cui tengo molto è la speranza in un mondo di pace, dove uomini di razze diverse vivano insieme senza discriminazioni razziali. Mi rendo conto che è una favola bella, però la speranza è l'ultima a morire.

CHIARA LAVARINI

I soldati durante il giorno
non potevano uscire dalle trincee,
perché se uscivano venivano colpiti.
Quando ci si trovava ad un nemico
bisognava colpirlo subito, non si pensa,
non si decide, ma si colpisce prima
di essere colpiti, perché così sono
gli ordini.
Durante la guerra la condizione
dei soldati è come quella delle
foglie che sono sospese sugli
alberi in autunno; nei paesi non
è rimasto nulla rimangono
soltanto dei muri crollati,
non rimangono neppure le
persone, non rimane niente
tranne i ricordi.
Secondo me durante la guerra
i soldati superano l'orrore della
guerra con il senso della fratellanza
che ha il valore della
ribellione contro la violenza, ...
...Secondo me la guerra
non serve a niente, gli uomini
sono uguali, non c'è un nemico,
ma il nemico è la guerra.
Durante la guerra i soldati si
attaccano molto alla vita;
in quell'atmosfera piena di
dolore sperano sempre in un
futuro migliore. Durante la
lettura in classe del testo
narrativo e dei testi poetici mi
sono emozionata molto, è stata

un'esperienza che mi ha fatto
capire quanto sia crudele
e inutile la guerra.

KHIDAR HIND

Tema:

“Da alcuni testi analizzati in classe, ho potuto capire quanto sia tragica e dolorosa l'esperienza della guerra”.

Quest'anno abbiamo affrontato, come argomento di storia, la Prima Guerra Mondiale. Oltre a considerarla sul testo scolastico di storia abbiamo anche letto alcune poesie di Ungaretti e un brano tratto dal romanzo di Erich Maria Remarque: “Niente di nuovo sul fronte occidentale”.

Non era la prima volta che in classe parlavamo di guerra, la storia è piena di guerre, di episodi di battaglie, di descrizioni di combattimenti, ma la Prima Guerra Mondiale ha dimostrato veramente quanto quest'esperienza sia stata tragica e dolorosa.

Le poesie di Ungaretti toccano profondamente la sensibilità di noi giovani, soprattutto quando, nella poesia “Veglia”, il poeta racconta di una notte trascorsa in trincea, accanto ad un compagno massacrato, o quando afferma che sul suo cuore ci sono tante croci, perché sono tante le persone a lui care che la guerra ha ucciso.

L'esperienza sconvolgente di Remarque mi ha fatto riflettere molto: neppure i soldati credono alla guerra, combattono perché obbediscono ad un ordine, ma non sono affatto convinti di fare la cosa giusta.

Anche il testo di storia riporta alcuni brani che risalgono all'epoca in cui in Italia si doveva scegliere se intervenire o meno in guerra. Il più incredibile è quello di Papini, che invitava gli Italiani alla guerra. Egli diceva che bisognava amare la guerra, che era bello ascoltare la voce sonora e decisa dell'artiglieria.

Io credo che la guerra sia sempre assurda, che non ci siano giustificazioni, neanche quelle riportate da Papini: “Siamo troppi, la guerra leva di torno un'infinità di uomini inutili”.

Penso che la guerra sia solo un'enorme carneficina, che in fondo non dà i risultati che si voleva ottenere, ma solo dolore, morte, tristezza, sia per i vinti, che perdono molte persone care, sia per i vincitori, che hanno perduto lo stesso.

GIULIA SQUARANTI



FOTO FIN

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale (24 Maggio 1915), molti Poveglianesi partono soldati diretti al fronte del Carso o dell'Adamello, animati dall'entusiasmo di una guerra veloce e rapida.

Coloro che sono morti in questa guerra sono assai numerosi (vedi l'elenco dei Caduti).

Quando sul fronte italiano si produce il grave fatto della rotta di Caporetto (1917), la paura è grande anche a Povegliano Veronese in quanto tutte le grandi corti agricole del paese sono requisite per servizio militare.

Grave pericolo: ovunque vi è confusione ed indecisione. L'incertezza maggiore riguarda la probabile scelta del Po come estrema linea di difesa per l'esercito italiano.

La scelta voluta nel convegno di Peschiera (8 Novembre 1917), salvò il territorio dalla distruzione della guerra in quanto si ordina all'esercito italiano di attestarsi e di resistere sulla linea del Piave e del Grappa.

Povegliano, molte case del paese, la Chiesa, il campanile, villa Balladoro, Furlini, Cavazzocca sono usate dall'esercito per concentrazione d'uomini e di materiale da inviare al fronte.

Il giorno della vittoria è salutato con gioia, ed i reduci possono tornare al lavoro nei campi ed a narrare le tristi vicende della guerra, che ha solo approvato la grave crisi economica e sociale dell'Italia.

Tornano: i reduci, i feriti. Ai caduti è eretto nella piazza del paese un monumento a ricordo e monito.

GAETANO ZANOTTO

Aprili Domenico di Gaetano.

Sergente maggiore deposito mitraglieri, nato il 29 novembre 1889 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 16 dicembre 1918 a Pistoia per malattia.

Aprili Giuseppe di Angelo.

Soldato 6° reggimento alpini, nato il 5 febbraio 1896 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 25 novembre 1916 sul monte Pashubio per ferite riportate in combattimento.

Baciga Mosè di Luigi.

Caporale 72° reggimento fanteria, nato il 26 febbraio 1890 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 4 marzo 1918 in prigionia per malattia.

Belligoli Leandro di Luigi.

Soldato 623° compagnia mitraglieri, nato il 12 agosto 1886 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 22 giugno 1917 nella 75° sezione di sanità per ferite riportate in combattimento.

Belligoli Annibale di Valentino.

Soldato 6° reggimento alpini, nato il 29 maggio 1888 a Povegliano Veronese.

se, distretto militare di Verona, morto il 1 gennaio 1916 nell'ospedale da campo n. 07 per ferite riportate in combattimento.

Benato Luigi di Paolo.

Soldato 665° centuria lavoratori, nato il 20 novembre 1879 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, scomparso il 21 aprile 1917 in seguito ad affondamento di nave.

Bonizzato Angelo di Giuseppe.

Soldato 427° compagnia mitraglieri, nato il 30 settembre 1892 a Castel d'Azano, distretto militare di Verona, morto il 13 settembre 1917 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

Bonizzato Anacleto di Angelo.

Soldato 161° reggimento fanteria nato il 6 maggio 1891 a Povegliano, distretto militare di Verona, morto il 28 gennaio 1917, sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

Bonizzato Ermenegildo di Angelo.

Soldato 208° compagnia mitraglieri, nato il 3 gennaio 1883 a Povegliano Veronese, distretto di Verona, morto il 18 giugno 1917 sul monte Zebio per ferite riportate in combattimento.

Buzzi Silvio di Vitaliano.

Soldato 260° reggimento fanteria nato il 24 aprile 1898 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 19 agosto 1917 nell'ospedale chirurgico mobile – Città di Milano – per ferite riportate in combattimento.

Caceffo Achille di Gioacchino.

Soldato 20° reggimento artiglieria da campagna, nato il 12 ottobre 1883 a Verona, distretto militare di Verona, morto il 14 gennaio 1918 per ferite riportate in combattimento.

Caldana Ernesto di Gaetano.

Caporale maggiore 28° reggimento fanteria, nato il 19 luglio 1897 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 10 giugno 1917, sul monte Ortigara per ferite riportate in combattimento.

Cavallini Ernesto di Luigi.

Caporale maggiore 6° reggimento alpini, nato il 30 novembre 1893 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 14 novembre 1915 in Val Lagarina per ferite riportate in combattimento.

Cazzador Umberto di Luigi.

Soldato 90° reggimento fanteria, nato il 22 gennaio 1885 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 12 ottobre 1916, sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Ceraico Santo di Eugenio.

Soldato 64° reggimento fanteria, nato il 30 ottobre 1889 a Povegliano Vero-

nese, distretto militare di Verona, morto il 1 marzo 1916 all'ospedaletto da campo n. 213 per malattia.

Cordioli Giovanni di Noè.

Caporale 37° reggimento fanteria, nato il 17 dicembre 1887 a Villafranca di Verona, distretto militare di Verona, morto il 30 agosto 1917 nell'ambulanza da montagna n. 88 per ferite riportate in combattimento.

De Giuli Battista di Carlo.

Carabiniere legione CC. RR. di Verona, nato il 25 novembre 1897 a Vigasio, distretto militare di Verona, morto il 27 dicembre 1918 a Venezia per malattia.

De Togni Anacleto di Angelo.

Soldato 96° reggimento fanteria, nato il 2 settembre 1882 a Povegliano Veronese, distretto di Verona, morto il 17 febbraio 1918 in prigionia per malattia.

De Togni Guido di Angelo.

Soldato 7° reggimento bersaglieri, nato il 20 novembre 1885 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 21 giugno 1918 sul Piave per ferite riportate in combattimento.

Donisi Luigi di Giobatta.

Soldato 12° reggimento fanteria, nato il 3 agosto 1888 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, disperso il 1° novembre 1915 sul Podgora in combattimento.

Furia Riccardo di Silvio.

Soldato 72° reggimento fanteria, nato il 20 marzo 1882 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 21 novembre 1915 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

Marangoni Angelo di Antonio.

Soldato 4° reggimento bersaglieri, nato il 31 marzo 1883 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 3 ottobre 1918 in prigionia per malattia.

Marchiori Francesco di Giosuè.

Soldato 1° reggimento alpini, nato il 27 febbraio 1889 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 17 giugno 1916 sul monte Ortigara per ferite riportate in combattimento.

Martari Annibale di Francesco.

Caporale 6° reggimento alpini, nato il 23 maggio 1891 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 19 giugno 1917 sul monte Ortigara per ferite riportate in combattimento

Martinato Silvio di Bortolo.

Soldato 8° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 22 maggio 1878 a Moz-

zecane, distretto militare di Verona, morto il 7 ottobre 1915 a Verona per malattia.

Novaglia Angelo di Giovanni Battista.

Soldato 160° reggimento fanteria, nato il 2 marzo 1883 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, disperso il 14 maggio 1917 sul medio Isonzo in combattimento.

Perbellini Senafonte di Beniamino

Soldato 7° reggimento fanteria, nato il 1° maggio 1881 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 9 aprile 1918 in prigionia per malattia.

Perina Luigi di Gaetano

Soldato 113° reggimento fanteria, nato il 7 marzo 1887 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 29 gennaio 1918 in prigionia per malattia.

Perinon Luigi di Giuseppe

Soldato 2° reggimento genio, nato il 4 maggio 1881 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 24 marzo 1918 in prigionia per malattia.

Pisani Carlo di Angelo

Caporale 6° reggimento alpini, nato il 30 giugno 1893 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, disperso il 28 maggio 1916 in Vallarsa in combattimento.

Poletti Giuseppe di Vittorino.

Soldato 5° reggimento genio, nato il 16 dicembre a Valeggio sul Mincio, distretto militare di Padova, morto il 18 dicembre 1918 a Trento per malattia.

Rossignoli Pietro di Paolo.

Sergente maggiore 52° reggimento artiglieria da campagna, nato il 10 aprile 1890 a Cerea, distretto militare di Verona, morto il 15 maggio 1917 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

Serpelloni Achille di Carlo

Soldato 299° battaglione M.T., nato il 20 settembre 1878 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 31 dicembre 1917 nell'ospedale da campo n. 16 per ferite riportate in combattimento.

Soffiati Ugo di Germano.

Soldato 85° reggimento fanteria, nato il 14 settembre 1893 a Trevenzuolo, distretto militare di Verona, morto il 10 giugno 1916 sul monte Pasubio per ferite riportate in combattimento.

Valentini Giuseppe di Liberale.

Soldato 8° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 10 marzo 1895 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto l'8 novembre 1915 nell'ospedale da campo n. 021 per malattia.

Varana Colombo di Giuseppe.

Soldato 8° reggimento alpini, nato il 18 settembre 1893 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 20 febbraio 1917 nell'ospedale da campo n. 131 per ferite riportate in combattimento.

Varana Pompeo di Giuseppe.

Soldato 16° reggimento bersaglieri, nato il 31 dicembre 1887 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 4 marzo 1918 in prigionia per malattia.

Zanon Serafino di Teodoro.

Decorato di medaglia di Bronzo al Valore Militare. Caporale 72° reggimento fanteria nato il 7 novembre 1889 a Povegliano Veronese, distretto militare di Verona, morto il 5 settembre 1917 sull'altipiano delle Bainsizza per ferite riportate in combattimento.

Distinte per anno di morte**Morti in Prigionia**

<i>Classe</i>	<i>Cognome Nome</i>	<i>data di morte</i>		
1887	Perina Luigi	29	I	1918
1885	Sbrasseri Fioravante	15	II	1918
1882	De Togni Anacleto	17	II	1918
1887	Varana Pompeo	4	III	1918
1890	Baciga Mosè	4	III	1918
1881	Perinon Luigi	24	III	1918
1885	Marangoni Angelo	3	X	1918

Morti per Malattia

<i>Classe</i>	<i>Cognome Nome</i>	<i>data di morte</i>		
1895	Valentini Giuseppe	8	XI	1915
1878	Martinato Silvio	7	X	1915
1886	De Togni Gaetano	11	VIII	1916
1891	Furia Giuseppe	3	X	1917 di Aless.
1898	De Giuli Giovanni	16	VIII	1918
1897	Fin Angelo	13	X	1918
1889	Aprili Domenico	16	XII	1918
1894	Poletti Giuseppe	16	XII	1918
1897	De Giuli Battista	27	XII	1918
1892	Cobelli Ovidio	15	II	1918

<i>Classe</i>	<i>Cognome Nome</i>	<i>data di morte</i>		
1877	Dolci Ugo	10	X	1920
1889	Girelli Adelino	17	VIII	1921
1889	Ferlini Gaetano	2	VIII	1921

Morti in Combattimento

<i>Classe</i>	<i>Cognome Nome</i>	<i>data di morte</i>		
1893	Cavallini Ernesto	14	XI	1915
1891	Furia Riccardo	21	XI	1915
1894	Mischi Silvio	27	XII	1915
1889	Ceraico Sante	1	III	1916
1893	Pisani Carlo	28	V	1916
1893	Soffiati Ugo	10	VI	1916
1888	Perini Riccardo	15	VI	1916
1893	Marchiori Francesco	17	VI	1916
1887	Caldana Ernesto	11	X	1916
1885	Cazzador Umberto	12	X	1916
1891	Bonizzato Anacleto	28	I	1917
1895	Varana Colombo	20	II	1917
1879	Benato Luigi	21	IV	1917
1890	Rossignoli Pietro	15	V	1917
1895	Bonizzato Ermenegildo	1	VI	1917
1891	Martari Annibale	19	VI	1917
1886	Belligoli Leandro	22	VI	1917
1898	Buzzi Silvio	19	VIII	1917
1887	Cordioli Giovanni	30	VIII	1917
1892	Bonizzato Angelo	13	IX	1917
1889	Zanon Serafino	5	IX	1917
1878	Serpelloni Achille	31	XII	1917
1883	Caceffo Achille	14	I	1918
1885	De Togni Guido	21	VI	1918
1895	Perina Eusebio	21	XI	1918

Dispersi

<i>Classe</i>	<i>Cognome Nome</i>	<i>data della scomparsa</i>		
	Donisi Luigi di Giobatta			
	Novaglia Angelo di Giovanni Battista			
	Perbellini Senafonte di Beniamino			438
1879	Paschetto Antonio	14	XI	1919
	Buzzi Serafino	26	XII	1922

<i>Classe</i>	<i>Cognome Nome</i>	<i>data della scomparsa</i>
	De Giuli Giovanni	1922
	Bertolaso Ermenegildo	1920
	Boselli Alvaro	1922
	Bonesoli Marino	1920
	Bosio Ermenegildo	1919
	Buzzi Romeo	1912
	Geroïn Dorino	1923
	Pisani Angelo	1915
	Polato Noè	1913
	Sambugar Rineo	1913
	Zanon Giuseppe	1919
	Zanotto Bruno	1915
	Bergamini Amorino	1912
	Caldana Marino	1912
	Cicchellero Francesco	1913
	Dolci Mario	1915
	Ferlini Egidio	1915
	Franzoni Luigi	1915
	Franzoni Mario	1920
	Gennari Giulio	1913
	Geroïn Amorino	1911
	Mischi Marino	1920
	Predomo Luigi	1916
	Savio Giovanni	1921
	Zanon Annibale	1916
	Busti Zeffiro	1915
	Perina Alvisè	1919
	Fratton Mario	1913
	Boifava Andrea	1910
	Bellorio Nello	1910

La lapide destra del Monumento dei Caduti porta incise queste parole:

BOLLETTINI DELLA VITTORIA
4 NOVEMBRE 1918

La guerra contro l'Austria- Ungheria, che sotto la guida di S. M. il Re – Duce Supremo – l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta e asprissima per 41 mesi, È VINTA.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 ceco-

slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, È FINITA.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7^a Armata e ad oriente da quelle della 1^a, 6^a, e 4^a, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12^a, dell'8^a, e della 10^a Armata e delle Divisioni di Cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3^a Armata anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'esercito Austro-Ungarico è annientato; esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento: ha perduto quantità ingentissime di materiale d'ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5.000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

GENERALE DIAZ

I nostri Caduti

Tra l'incrocio delle strade che portano a Verona, Azzano e Villafranca, si eleva solenne, nella Piazza 4 Novembre, il bel monumento ai "Caduti".

Ci si ferma pensosi a leggere quei nomi ed a ricordare quelle care persone tolte al nostro affetto e cadute uccise per la Patria nelle due Guerre Mondiali.

In tutto sono 80 i "Caduti", 49 della prima Guerra Mondiale, 31 della seconda.

Sul marmo del monumento resta ancora un tragico tratto di spazio in bianco.

Vorrebbe ricordare i "Dispersi" della seconda Guerra Mondiale. Sono...

Nessuna Autorità locale ha ancora azzardato impartire ordine ad uno scalpello.

Ogni anno – il 4 Novembre – il paese si raccoglie commosso attorno al monumento dei suoi "Caduti" per pregare e ricordare.

Gli alunni della scuola elementare con i loro maestri, in sfilata, fanno visita al Monumento dei Caduti portando fiori e cantando l'Inno Nazionale.

***AUTOCANNONI, AUTOBLINDE E VEICOLI SPECIALI
DEL REGIO ESERCITO ITALIANO
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE***

di PIETRO GUADAGNINI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

La terza parte del volume è dedicata allo studio della guerra vista dal punto di vista prettamente logistico. In particolare abbiamo voluto compiere una ricerca su tutto quanto riguardava la metodologia di trasporto delle truppe, sulle nuove armi montate su mezzi a motore, sui primi blindati e sul lavoro svolto dalle industrie italiane in questa direzione, cosa che precedentemente era stata un po' tralasciata dalle varie pubblicazioni di altri autori.

Personalmente ho voluto dare al capitolo un profilo prettamente descrittivo, che si possa porre come paragone sia con le attuali innovazioni in materia sia con le metodologie antecedenti la scoperta del motore.

Anche qui la Grande Guerra segnerà una svolta epocale, in quanto si abbandona il cavallo, fino ad allora insieme con i muli unico sistema di trasporto uomini e materiali, per lasciare il campo ai primi mezzi dotati di forza propria.

Con la Prima Guerra Mondiale si sarebbe consumato l'ultimo assalto a cavallo, divenuto inadeguato davanti a mitragliatrici e cannoni. Inutile sottolineare che il passo in avanti compiuto è stato grandissimo: gli spostamenti, la protezione, la capacità di portata avrebbero fatto un salto di qualità enorme.

Si era dato il via alla tecnologia che al giorno d'oggi si ritrova sotto forma di ogni mezzo di trasporto moderno. A trarne profitto furono sia chi era al fronte sia l'intera industria meccanica mondiale. Lo sviluppo si sarebbe concentrato sul continuo miglioramento del settore, e le varie imprese produttrici si sarebbero dotate di macchinari e studi di progettazione all'avanguardia.

I mezzi prodotti furono per lo più macchine adattabili alle varie esigenze, vale a dire vetture che con poche modifiche si potevano trasformare da trasporto truppa a postazione di fuoco mobile a mezzo di soccorso.

I dati tecnici e le varie schede ci rendono l'idea di quanto primordiale fossero tali macchine, ma ci deve anche dare un chiaro rapporto sui vantaggi ottenuti rispetto al precedente sistema di trasporto. La speranza è che questa ricerca sia soddisfacente sotto il profilo più innovativo e importante della Prima Guerra Mondiale.

“Voglio personalmente ringraziare e a nome del Gruppo Giovani il Sig. Pierantonio Farina, Mestre VE; grazie al suo archivio ci ha dato possibilità di dare completezza alla ricerca”.

P.G.

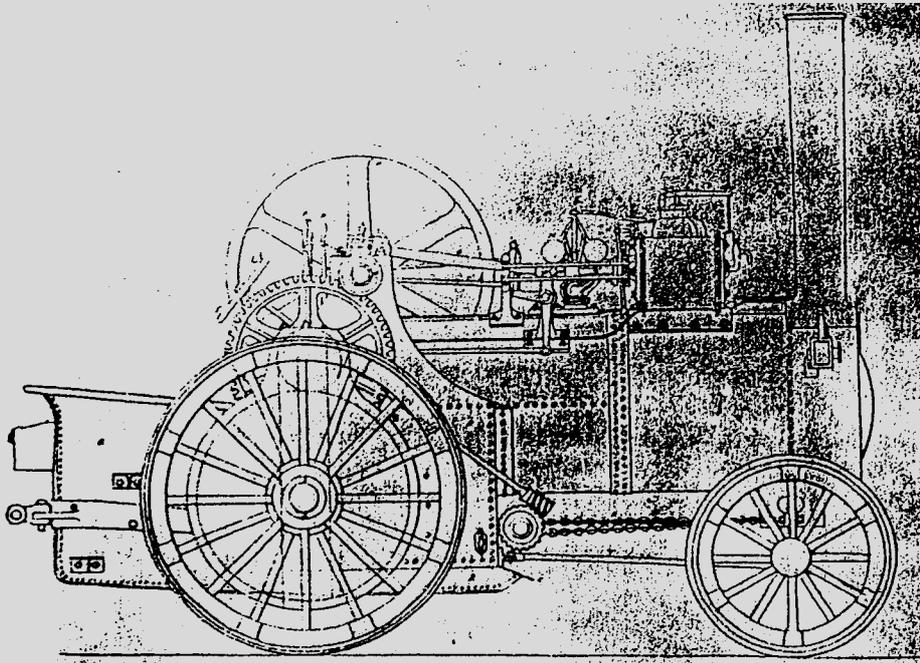
Il nostro Esercito, che con l'avvento della Grande Guerra aveva dovuto affrontare lo studio di una infinità di problemi circa i perfezionamenti militari, non poteva trascurare in questa occasione anche quello dei trasporti che si affacciavano come una estrema necessità per la vita, ed il movimento logistico delle truppe.

Nel 1901 il “Corriere della Sera” indisse il Giro d'Italia Automobilistico al quale presero parte un grande numero di macchine sia di produzione italiana come estera. In questa occasione furono partecipi come osservatori i delegati del Ministero della Guerra, che videro in questo mezzo le possibilità future della nostra organizzazione logistica.

Perfezionatasi la costruzione delle automobili, nel 1903, la FIAT metteva in commercio un tipo di macchina tale da segnare un passo decisivo nel progresso automobilistico. In tale anno fu acquistata una vettura FIAT 1902 – 12 HP, come prima macchina militare, per servizio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Si iniziarono pertanto gli studi comparativi tra le ferrovie da campo e l'automobile; nel 1905 furono acquistate varie vetture militari e furono fatti costruire i primi autocarri di tipo speciale FIAT 1903 con ruote cerchiate in ferro, dalla portata di Kg. 4000, dalla velocità di 10-15 Km/h.

A Borgomanero in un parco appositamente costruito, si raccolsero, infatti, 76 macchine così divise:



Locomotiva stradale Aveling e Porter.

AUTOPARCO VETTURE

- 16 vetture FIAT 12 – 24 HP di proprietà militare.
- 16 vetture private di militari in congedo o servizio attivo, partecipanti volontariamente.
- 5 vetture private di vari cittadini volontari.
- 14 vetture private di varie ditte costruttrici (da 16 a 40 HP).
- 4 vetture delle quali 2 di proprietà militare.

AUTOPARCO AUTOCARRI

Furono in totale 18 di cui 10 di tipo FIAT a cerchioni metallici ed a semipneumatici della portata da Kg. 1800 a Kg. 3500. Gli altri 8 furono veicoli "Rapid" e "SCAT".

L'autocarro dava fondate speranze di risolvere il problema del trasporto.

La commissione Militare, con legge 6 giugno 1907 n. 287 stabiliva come mezzi indispensabili per i servizi, i seguenti veicoli così ripartiti:

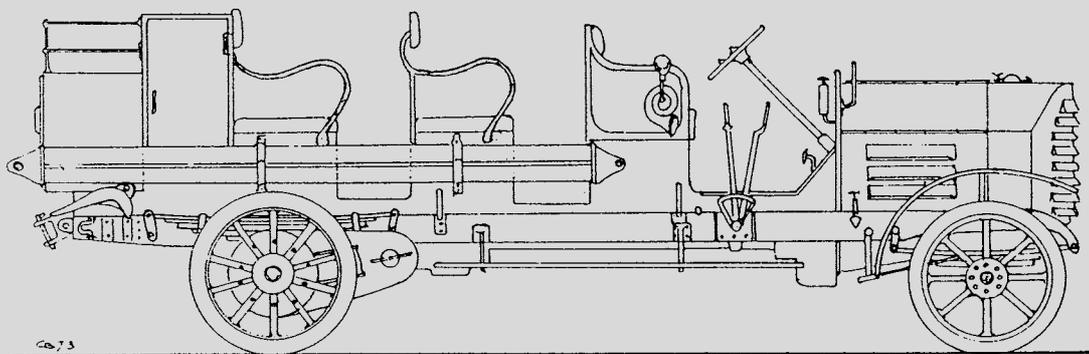
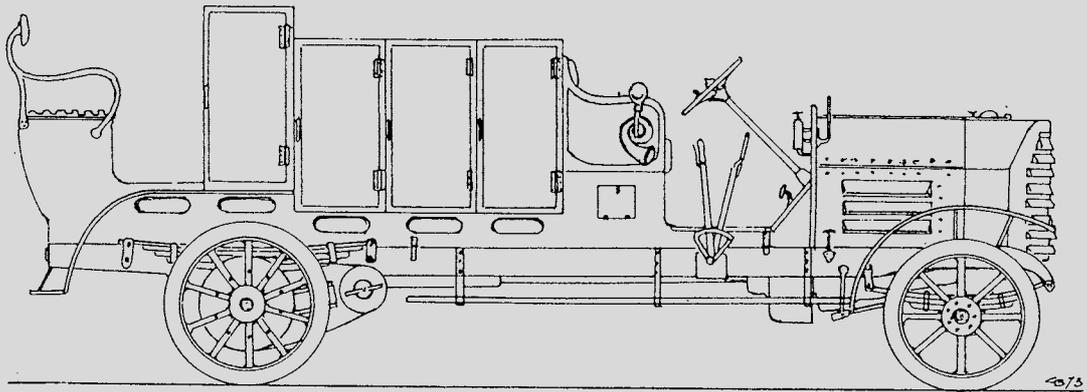
A – per le 35 sezioni di sussistenza alle divisioni di fanteria a 8 carri per sezione, totale autoveicoli	n. 280
B – per le 14 sezioni di sussistenza dei corpi d'armata a 3 carri per sezione, totale autoveicoli	n. 42
C – per le 3 sezioni di sussistenza alle divisioni di cavalleria a 25 autocarri leggeri per sezione, totale	n. 75

Per un totale di 397 autoveicoli ai quali si dovevano aggiungere ancora gli omnibus per il servizio sanitario.

Alle successive manovre del 1909 sui campi di San Martino e Solferino, parteciparono 46 vetture e 29 autocarri; a quelle del 1911 sul Po, dove per la prima volta furono organizzati due parchi completi, parteciparono 83 autovetture, 97 autocarri e 99 motociclette varie.

Nell'estate del 1910, dopo un concorso indetto tra le industrie nazionali, l'esercito ricevette la prima ingente provvista d'automezzi militari delle ditte FIAT, ISOTTA FRANCHINI, ITALA, S.P.A., ZÜST, ammontanti a 450 esemplari che presero il nome di "TIPO CONSORZIO".

In previsioni di future operazioni si ritenne opportuno aumentare le



Autocarro S.P.A. 9000 C con cannone da 102/35.

parco macchine, che nell'ottobre del 1912 potevano fare assegnamento su 200 macchine e 250 automobilisti.

Con lo scoppio del primo conflitto mondiale, nell'agosto 1914, con la dichiarazione della nostra neutralità, e con la prospettiva di un nostro eventuale intervento, si provvide a fissare l'estensione del nostro servizio automobilistico, la qualità e la quantità per i nostri fabbisogni.

Furono ben definite le caratteristiche dei veicoli, tenendo presenti le esperienze appena fatte nella campagna di Libia.

Pertanto i trasporti che si prevedevano per le esigenze belliche furono divisi in due grandi gruppi:

A – TRASPORTI CELLERI

Da fare con: motocicli e motocarrozzi per il recapito dei messaggi ed ordini e per il collegamento di grandi unità; con autovetture per lo spostamento rapido dei comandi e stati Maggiori; con autoambulanze per lo sgombero di feriti ed ammalati; con motocarri leggeri per il rifornimento viveri freschi giornalieri; con autofurgoni per il servizio postale.

Per queste esigenze, mentre le ambulanze furono connesse all'industria privata FIAT, con le carrozzerie CAROSI della capacità di 6 barellati oppure di 12 feriti seduti, più il conducente e l'infermiere (FIAT 15 ter), per i rimanenti autoveicoli ci si affidò alla requisizione privata.

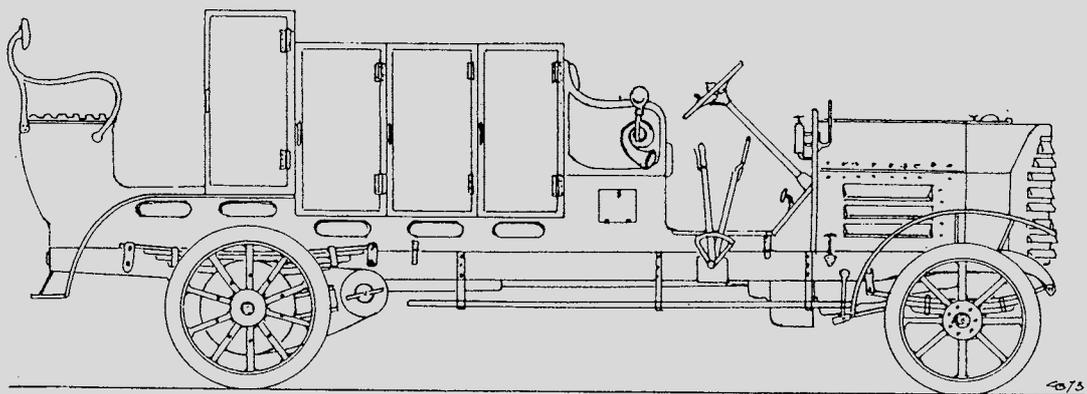
B – TRASPORTI PESANTI

Da fare con: autocarri medi e pesanti con peso complessivo di Kg. 5000 fra tara e carico, dei quali si era già fatto prova con 450 veicoli tipo CONSORZIO; la classificazione generale degli autoveicoli fu pertanto sinteticamente stabilita nelle quattro divisioni seguenti:

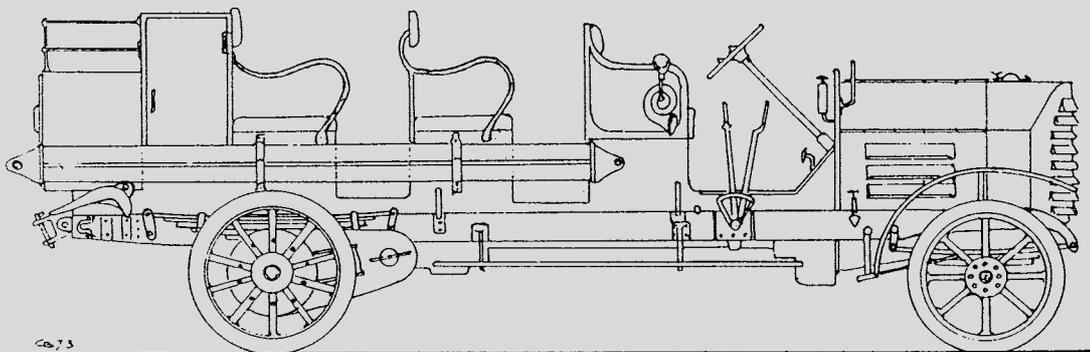
1 – AUTOCARRI LEGGERI – per impiego in zone avanzate del peso di Kg. 3000 massimo di cui almeno 1500 Kg. di carico. Ed il prototipo fu il 15 ter usato massimamente per il trasporto truppe e munizioni.

2 – AUTOCARRI MEDI – per impiego in retrovia ed in zone di corpo d'armata, dal peso massimo di Kg. 5000. Questo fu il carro tipo CONSORZIO al quale furono sostituiti semipneumatici alle ruote cerchiato in metallo.

3 – AUTOCARRI PESANTI – per l'impiego nelle lontane retrovie; il FIAT 18 BL e 18 BLR con peso a pieno carico di Kg. 7500 di cui 5000 Kg. di carico.



***Autocarro S.P.A. 8000 C porta munizioni
per batterie autoportate da 102/35.***



***Autocarro S.P.A. 9000 C allungato porta vomeri e puntelli
e personale per batterie autoportate da 102/35.***

4 – TRAINI DI ARTIGLIERIA – con veicoli ad alta capacità di traino. Di cui i più usati furono i FIAT 20 e PAVESI TOLOTTI A e B.

Poiché la requisizione civile non poteva sopperire alla richiesta, furono subito commissionati alle industrie nazionali i seguenti mezzi:

alla FIAT 1677 veicoli così ripartiti:

- 1066 autoambulanze
- 1571 autocarri dei tre tipi, cioè leggeri FIAT 18 ter, medi FIAT 18 P, e pesanti FIAT 17 A e 18 BL;

alle altre ditte, 723 veicoli così ripartiti:

- 298 alla Isotta Fraschini
- 120 alla Itala
- 196 alla S.P.A.
- 110 alla Züst.

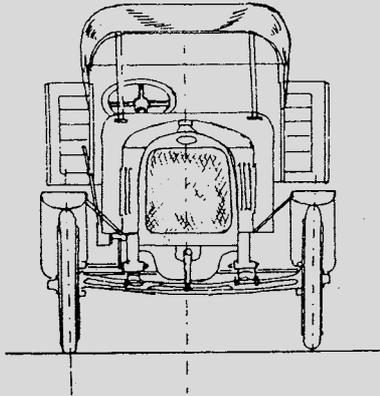
Questi autoveicoli furono tutti consegnati entro il primo trimestre 1915 e tutti avevano abbandonato le ruote metalliche per adottare il semipneumatico.

Al 24 maggio 1915 si trovavano inoltre in servizio anche veicoli studiati per usi speciali, come per i bersaglieri, autoblindomitragliatrici, autofotoelettriche e autoradiotelegrafiche.

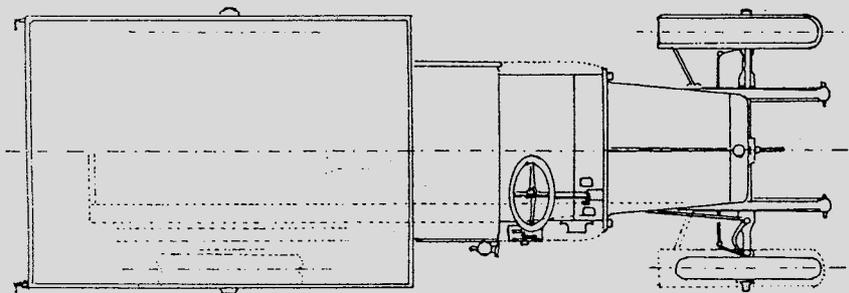
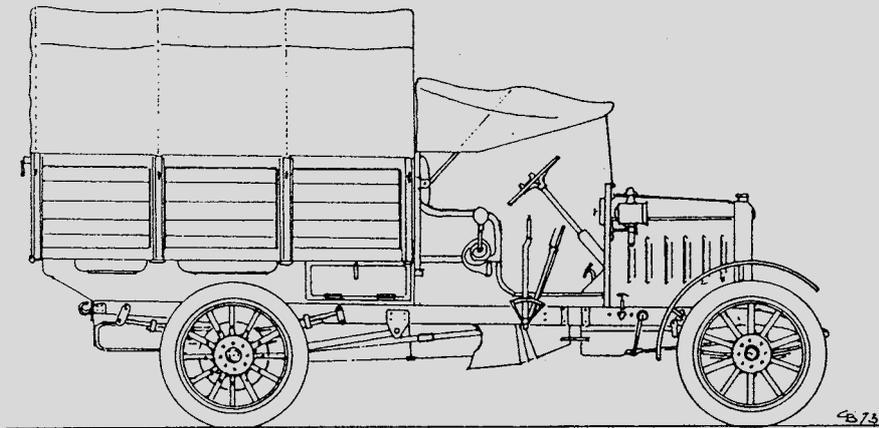
AUToFOTOELETRICHE

Furono approntate su telaio FIAT 15 ter allungato nel passo. La ditta Galileo eseguì la sistemazione di bordo con un proiettore da campo da 90 cm., munito di dinamo Marelli azionata dal motore stesso del veicolo, erogante energia elettrica di 80 volts e 100 ampère.

Tutto il complesso costituiva la “Sezione Fotoelettrica campale da 90 cm. Zenitale Galileo mid. 15”. Ne disponevano, all’inizio del conflitto, di 105 sezioni.



Autocarro SCAT da 2000 kg portata.



AUTORADIOTELEGRAFICHE

Furono anche queste montate su telaio del FIAT 15 ter, munito di speciale carrozzeria adatta alla sistemazione degli apparati radio da 15 KW e del relativo personale. Ne disponevano al 24 maggio di 11 sezioni.

ARTIGLIERIE AUTOTRASPORTATE DA 102/35

Ai primi di maggio del 1915 la ANSALDO aveva già concretato un veicolo adatto a portare il cannone da 102/35 su affusto a candeliere. La ditta in oggetto sistemò questi pezzi su autotelai S.p.A.9000C con ruote di gomma piena, munendo le parti vitali del motore con lamiere corazzate.

Nell'estate del 1915 furono commissionate 20 batterie di tali mezzi che furono il 23° raggruppamento. Ogni batteria era così composta organicamente:

- 4 pezzi da 102/35 su autocarro S.P.A.9000C
 - 4 carri S.P.A.9000C per trasporto del personale, puntelli e vomeri.
 - 8 carri S.P.A.8000C per il trasporto di munizioni (2 per pezzo)
 - 1 carro Lancia I.Z. con il comando e telefono
 - 1 carro Lancia I.Z. con scala Porta come osservatorio
 - 1 carro S.P.A.9000C come autofficina
 - 1 autovettura
 - 2 motocicli per portaordini
 - 2 moto carrozzette
 - 4 autocarri bagaglio
- per un totale di 28 veicoli.

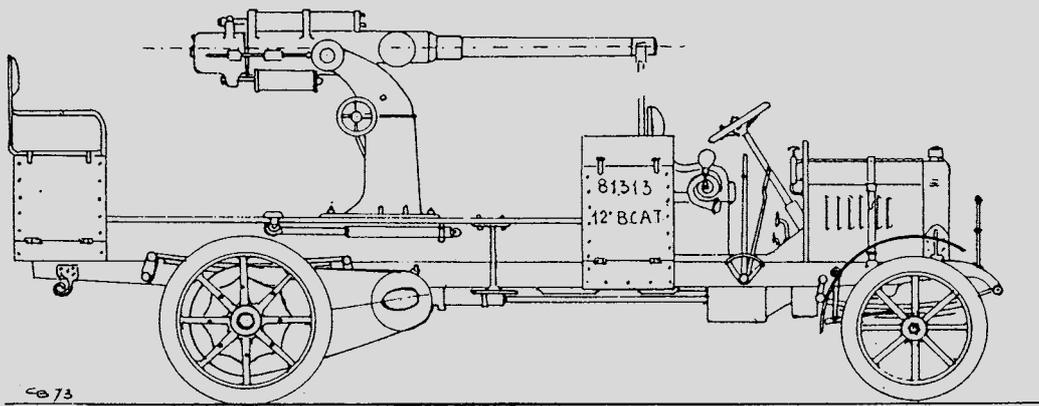
SCHEMA DEI GRUPPI DI ARTIGLIERIA AUTOPORTATE DA 102/35

Grp. I del 6° Rgt.

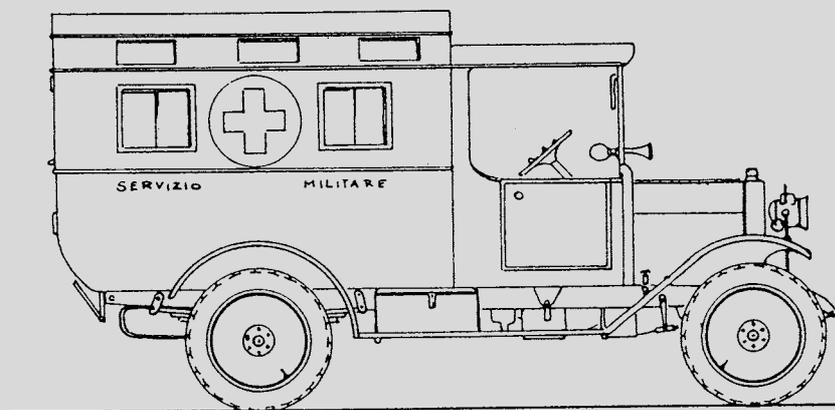
Da fortezza costituito il 20 novembre 1915 – in zona operazioni aprile 1916.

Grp. II del 6° Rgt.

Da fortezza costituito il 28 novembre 1915 – in zona op. maggio 1916.



Cannone AA da 76 su autocarro Itala V.



Autoambulanza Fiat F2.

Grp. III del 6° Rgt.

Da fortezza costituito il 28 novembre 1915 – in zona op. maggio 1916.

Grp. IV del 7° Rgt.

Da fortezza costituito il 28 novembre 1915 – in zona op. luglio 1916.

Grp.V del 7° Rgt.

Da fortezza costituito il 28 novembre 1915 - in zona op. maggio 1916.

Grp.VI del 7° Rgt.

Da fortezza costituito il 28 novembre 1915 – in zona op. novembre 1916.

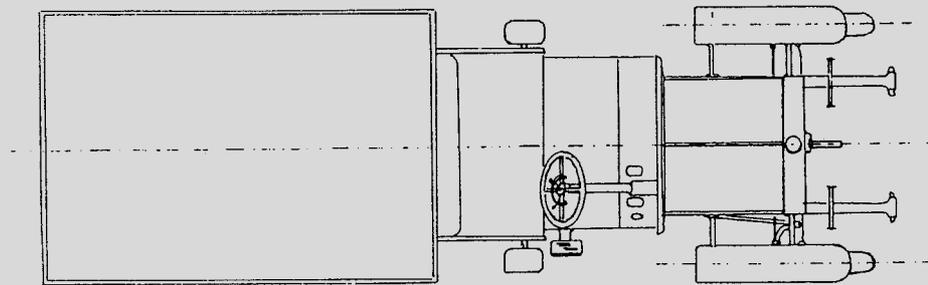
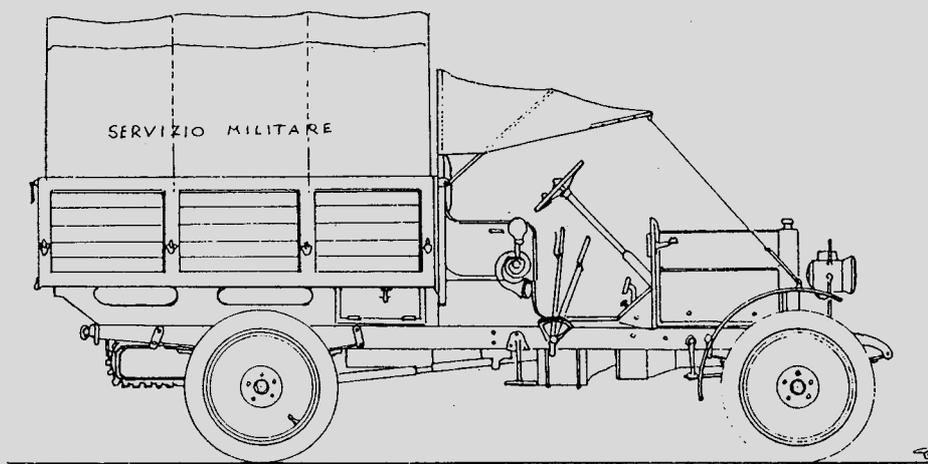
23° RAGGRUPPAMENTO

Distribuzione dei mezzi secondo il tipo:

– autovetture da turismo	n. 20
– autocarri Lancia I. Z. osservatorio	n. 13
– autocarri Lancia I. Z. con telefono	n. 19
– autocannoni S.P.A.9000C	n. 80
– autotrasporto S.P.A.9000C	n. 56
– autocassone S.P.A.8000C	n. 47
– autocarro munizioni S.P.A.8000C	n. 47
– autocarro bagaglio S.P.A.9000C	n. 63
– auto officina S.P.A.9000C	n. 14
– motocarrozette	n. 32
– motociclette	n. 40
– autocarri FIAT 18 BL	n. 62

per un totale di 488 veicoli vari.

Dallo schema precedentemente elaborato si può constatare che le prime batterie affluirono in zona di operazioni nella primavera del 1916, in tempo per partecipare alle operazioni della 1° armata sull'Altipiano dei Settecomuni. Tutti i sei gruppi parteciparono con la loro alta mobilità e volume di fuoco alle varie battaglie dell'Isonzo, dando il loro notevole contributo. In genere operavano su tutti i fronti orientali, e dal 1918 vennero particolarmente usate nella zona del Piave.



Autocarro leggero Fiat 15 ter.

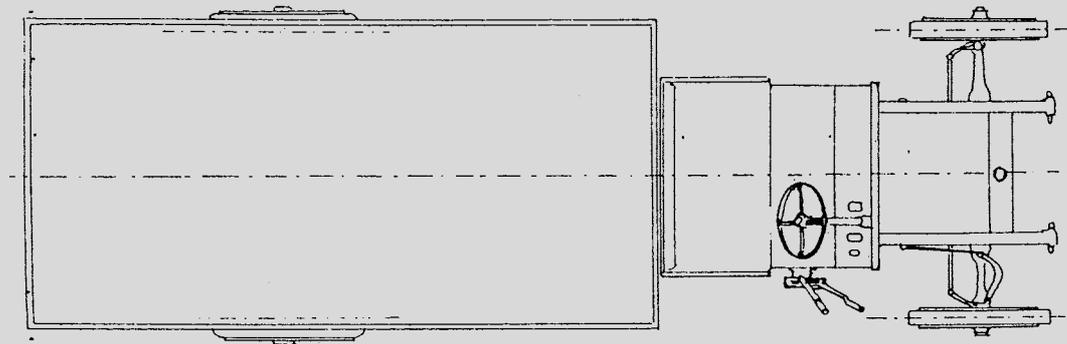
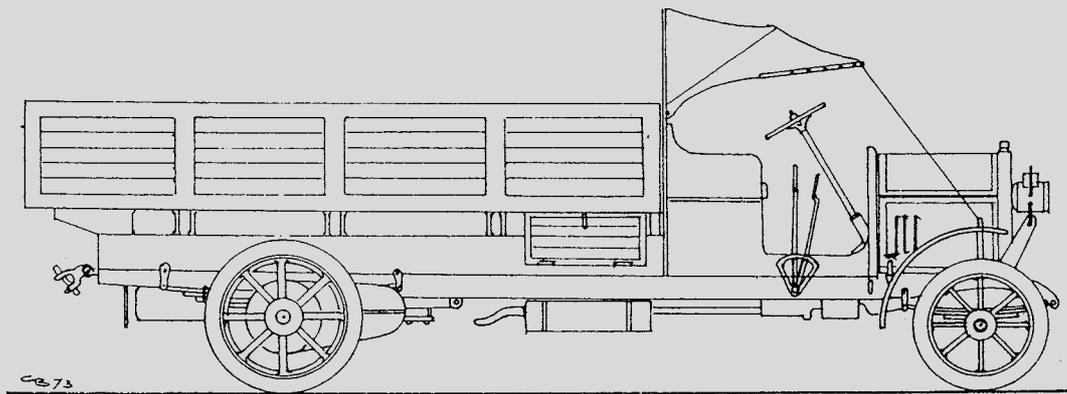
AL 24 MAGGIO 1915**I MATERIALI DI MOBILITAZIONE ERANO COSÌ RIPARTITI:**

- autocarri pesanti	n. 200
- autocarri medi	n. 2180
- autocarri leggeri	n. 1110
- motocicli vari	n. 1329
<i>Totale</i>	n. 5377 mezzi

Mentre il Servizio era assicurato da	n. 345 Ufficiali
	n. 11.000 Soldati

Per comprendere lo sforzo sostenuto dalla nostra Amministrazione Militare nel periodo dall'Agosto 1914 al Maggio 1915 basta osservare la tabella inerente gli acquisti effettuati, per un totale di 2400 veicoli.

- n. 100 autocarri tipo FIAT 18 M
- n. 25 tipo FIAT 10 L
- n. 35 tipo FIAT 18 C
- n. 224 tipo FIAT 15 ter
- n. 106 tipo FIAT ter ambulanze
- n. 30 tipo Fiat 15 ter all. per fotoelettriche
- n. 60 ZÜST 1913 HP 38
- n. 60 Isotta Franchini Consorzio GM 3
- n. 12 Isotta Franchini Consorzio O.C.S.
- n. 10 Isotta Franchini Consorzio
- n. 65 S.P.A.9000C 38 Hp
- n. 25 S.P.A.8000C 30 HP
- n. 15 S.P.A.6000C 25 HP
- n. 250 FIAT 17 A
- n. 50 ZÜST tipo HP 30
- n. 90 S.P.A.9000C per sezioni munizioni
- n. 120 ITALA tipo 5
- n. 50 Isotta Franchini tipo 15
- n. 500 FIAT 19 P per sezioni munizioni
- n. 381 FIAT 18 BL
- n. 146 Isotta Franchini tipo 14
- n. 20 Isotta Franchini tipo 16.



Autocarro Fiat 18 BL.

A conclusione di questa riassuntiva descrizione della storia dell'automobilismo militare non si possono non enunciare i veicoli che la nostra industria o produsse o avrebbe dovuto produrre per le truppe alleate.

Una parte di questa fornitura fu stornata a causa della cessazione delle ostilità e relativo armistizio. Ciò non impedisce di vedere come la nostra produzione fosse preparata a fronteggiare le necessità belliche.

1 – Per le truppe Americane avrebbero dovuto essere consegnati, entro il dicembre 1918, 200 veicoli FIAT 15 ter per i servizi della Aeronautica.

2 – Per le truppe Francesi si doveva assicurare una fornitura di 5000 veicoli fra FIAT 15 ter e 18 BL.

3 – Alla Francia, Russia, Gran Bretagna furono forniti n. 20.000 veicoli FIAT 15 ter e vetture FIAT 70.

Durante il periodo bellico l'industria parallela a quella automobilistica assicurò la fornitura dei seguenti materiali:

- 350.000 copertoni
- 250.000 camere d'aria
- 120.000 gomme piene.

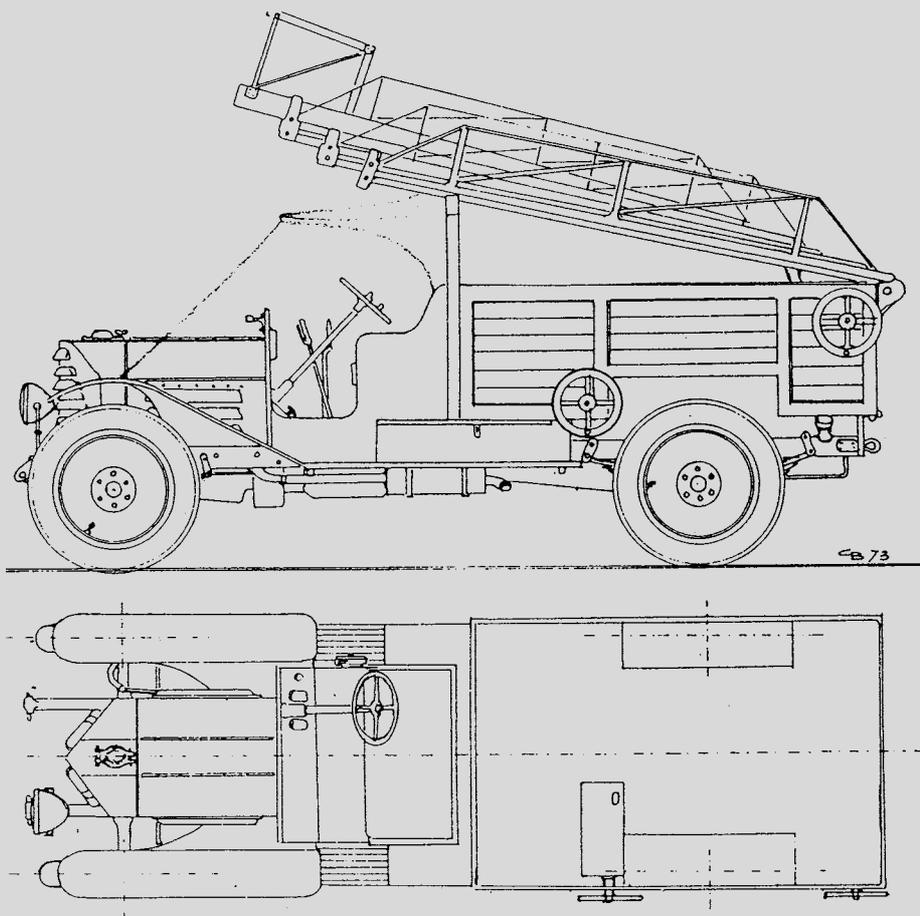
Furono consumati:

- | | |
|--|------------------|
| – Kg. 210.661.000 di benzina auto per il valore di | Lit. 316.000.000 |
| – Kg. 4.400.000 di benzina avio per un valore di | Lit. 8.000.000 |
| – Kg. 25.000.000 di olio lubrificante per | Lit. 76.000.000 |

AUTOCARRO FIAT mod. F 2

Il motore, della potenza di 15-20 Hp erogati al regime di 1400 giri , era un quattro cilindri verticali, fuso in un solo blocco. Il carburatore di tipo speciale "Fiat 53 A" era a livello costante, munito di un riscaldatore automatico della miscela. La lubrificazione era di tipo forzato, ottenuta da una pompa ad ingranaggi. L'accensione era assicurata da un magnete Bosch ad alta tensione.

Il giunto a frizione era a dischi metallici, progressivo, con molla di compressione completamente protetta.



***Autocarro Osservatorio
attrezzato con scala porta su autotelaio Lancia I.Z.
parzialmente protetto per batterie autoportate da 102/35.***

Il cambio era a doppio “train balladeur” con quattro velocità per la marcia avanti ed una retro.

Lo sterzo era a vite senza fine del tipo irreversibile con il piantone di sterzo inclinato di 55° rispetto il piano normale.

Per quanto riguarda i freni il veicolo era munito di due tipi: uno comandato dal pedale, che agiva sull'albero della trasmissione uscente dalla scatola di cambio, l'altro comandato da una leva a mano, disposta sul fianco destro del conduttore.

AUTOCARRO FIAT mod. 15 TER

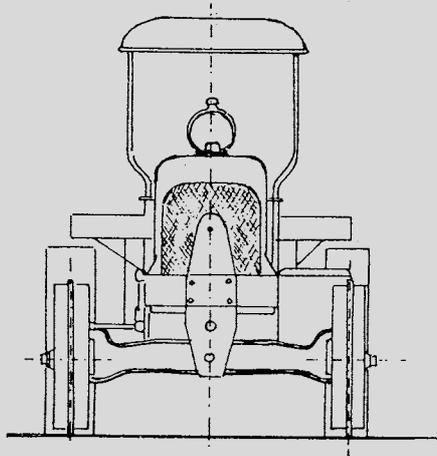
Il motore era un quattro cilindri verticali fusi in un solo blocco in ghisa speciale.

- Motore tipo Fiat 35 A
- Alesaggio mm. 100
- Corsa mm. 140
- Cilindrata cc. 4390
- Regime giri 1600
- Potenza HP 36

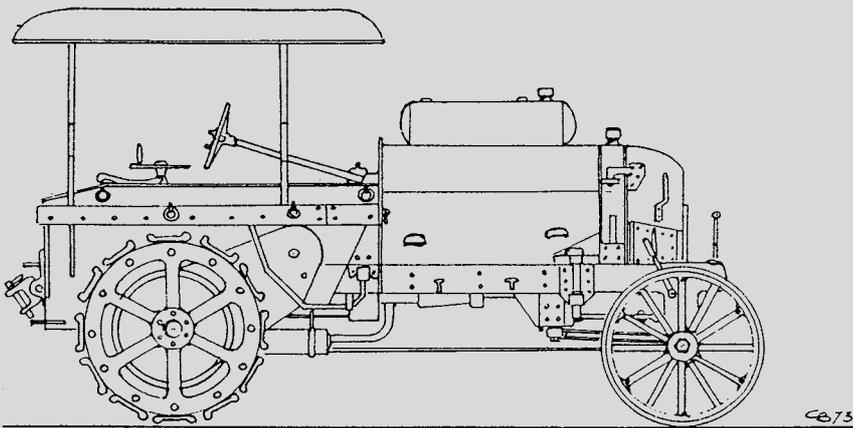
AUTOCARRO FIAT mod. 17 A

Il motore era a quattro tempi in linea fusi in un solo blocco in ghisa con raffreddamento ad acqua. Il basamento era in alluminio rinforzato e si appoggiava per tutta la sua lunghezza su un falso telaio formato da due longheroni in lamiera di acciaio stampato.

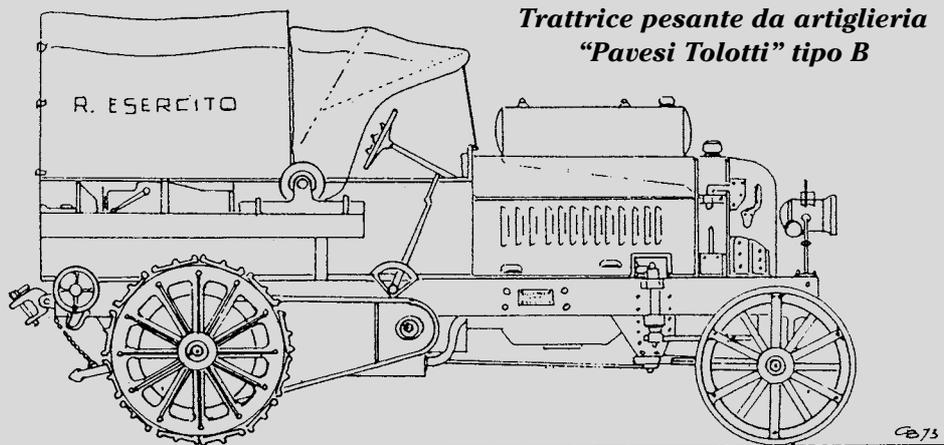
- Motore tipo Fiat
- Alesaggio mm. 80
- Corsa mm. 140
- Cilindrata cc. 2800
- Regime giri 1400
- Potenza HP 23



*Trattrice pesante da artiglieria
"Pavesi Tolotti" tipo A*



*Trattrice pesante da artiglieria
"Pavesi Tolotti" tipo B*



AUTOCARRO FIAT mod. 18 P

Il motore, a benzina, era un quattro tempi a quattro cilindri in linea con il gruppo dei cilindri fuso in un solo blocco di ghisa. Il basamento era in alluminio con tre supporti per l'albero motore; questo pesava con tutta la sua lunghezza sopra un falso telaio formato da traverse e longherine in lamiera di acciaio.

- Motore tipo	Fiat
- Alesaggio	mm. 100
- Corsa	mm. 140
- Cilindrata	cc. 4390
- Regime di potenza	giri 1400
- Potenza	HP 35

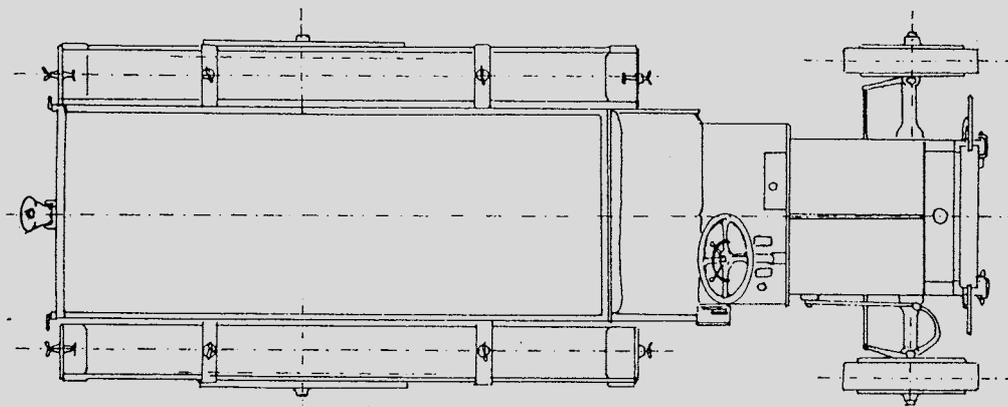
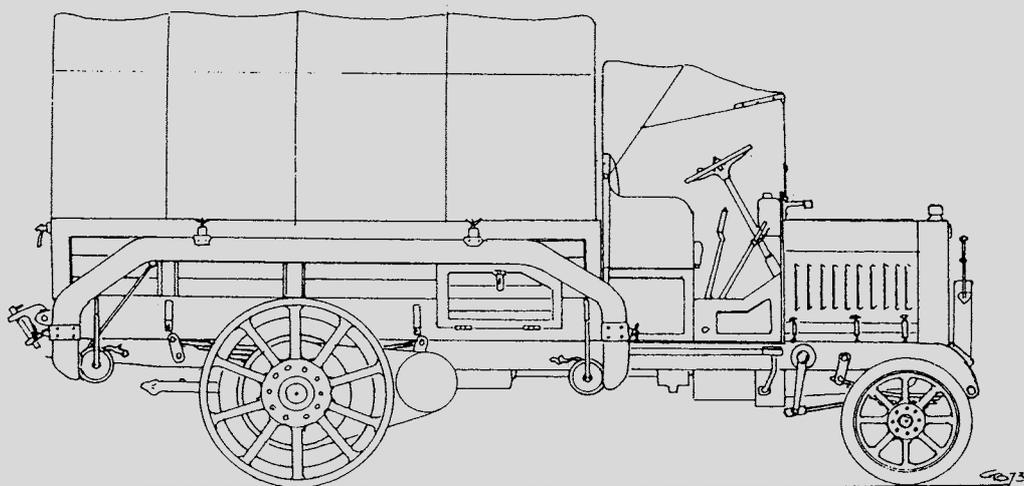
AUTOCARRO FIAT mod. 18 BC

Il motore era del solito tipo speciale a bassa velocità per applicazioni su carro da trasporto, con quattro cilindri verticali fusi in un solo blocco.

Il basamento era saldamente fissato a due traverse in acciaio stampato, inchiodate ai longheroni ed era munito di tre supporti per l'albero a gomito.

Il carter era in alluminio; il motore era inoltre munito di tre portelli laterali per poter ispezionare facilmente le parti in moto.

- Motore tipo	Fiat 64 CA
- Alesaggio	mm. 100
- Corsa	mm. 180
- Cilindrata	cc. 5650
- Regime di potenza	1200 giri
- Potenza	HP 25



Trattrice pesante Fiat tipo 20

AUTOCARRO FIAT mod. 18 BL

Era un derivato diretto del tipo 18 Bc. Il motore era un quattro cilindri quattro tempi tipo speciale per forti carichi. Il basamento era fissato solidamente a due traverse di acciaio stampato, fissate con chiodatura ai longheroni.

Era munito di tre supporti di banco, nella coppa inferiore di alluminio, e di sportelli mobili laterali di ispezione.

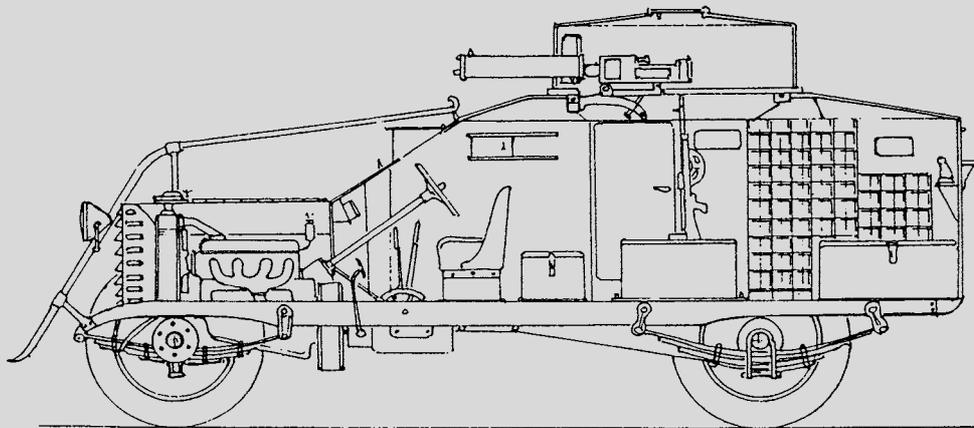
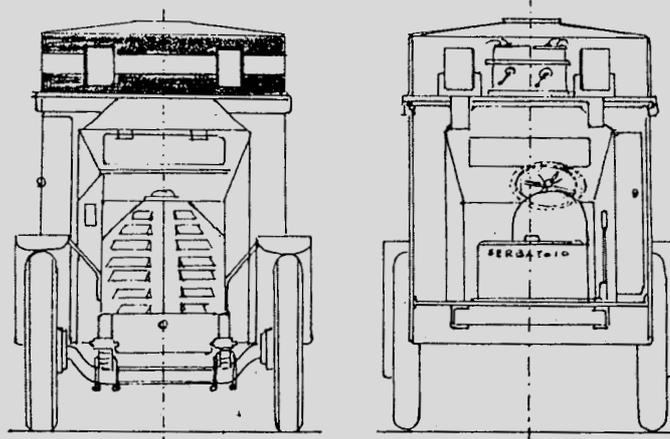
Il motore era munito di regolatore a forza centrifuga, per limitare il numero dei giri motore ad un massimo di 1200. L'accensione era data da un magnete Bosch ad alta tensione.

- Motore tipo	Fiat 64 CA
- Alesaggio	mm. 100
- Corsa	mm. 180
- Cilindrata	cc. 5650
- Regime di potenza	1200 giri
- Potenza	HP 40

AUTOCARRO LANCIA mod. I. Z.

Il basso numero di autocarri fornito viene facilmente spiegato in quanto, essendo questi veicoli di una tecnica di lavorazione più alta, ed inoltre accessoriati maggiormente, il costo naturale era più alto.

- Motore tipo	Lancia I.Z.
- Alesaggio	mm.110
- Corsa	mm. 130
- Cilindrata	cc. 5000
- Regime di potenza	1200 giri
- Potenza	HP 36



*Autoblindo mitragliatrice Lancia Ansaldo I.Z. II
tipo ad una torretta.*

AUTOBLINDO MITRAGLIATRICE LANCIA ANSALDO

Nel 1915 all'inizio della prima guerra la Ansaldo in collaborazione con la ditta Lancia realizzò un automezzo blindato, con motore ad avviamento dall'interno del veicolo. Nei tre anni di guerra, comparvero sul fronte due tipi di detti veicoli. Il primo tipo detto ABM Lancia I.Z. I^a serie, munito di due torrette sovrapposte, che montava in tale modo 3 mitragliatrici Wickers-Maxim, che fu prodotta in pochi esemplari, ed un secondo tipo che fu poi decisamente adottato detto ABM Lancia I.Z. II^a serie, munito di una torretta con 2 armi ed una terza arma mobile dalla feritoia posteriore atta così ad assicurare il tiro in difesa.

Nel periodo bellico operarono, soprattutto sul fronte del Piave, 39 esemplari di Autoblindo Mitragliatrici.

AUTOCARRO ITALA mod. V - X

Il telaio era in lastra di acciaio al nichel imbutita ed era ristretta anteriormente onde permettere una maggiore sterzata.

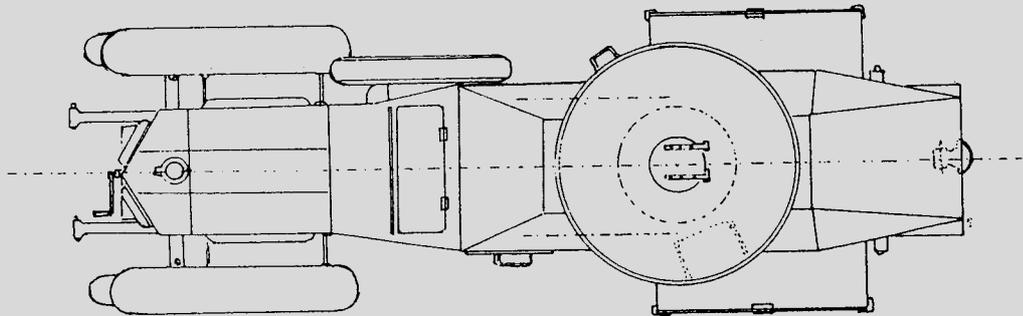
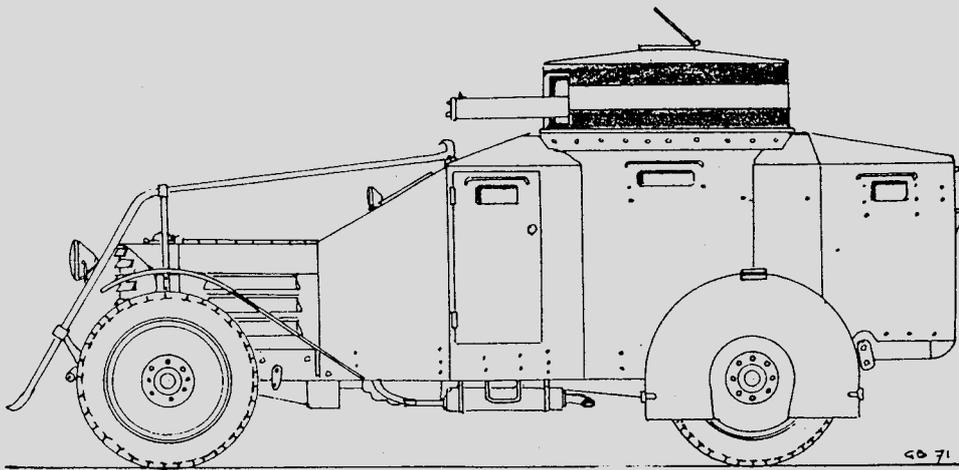
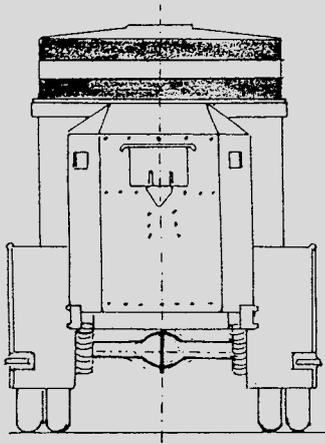
Il motore era collocato sopra un falso telaio che portava pure il cambio ed il gruppo delle leve dei comandi dei freni.

- Motore tipo	Itala
- Alesaggio	mm. 90
- Corsa	mm. 130
- Cilindrata	cc. 3300
- Regime di potenza	1200 giri
- Potenza	HP 18-30

AUTOCARRO ITALA tipo IX

Variante dal sopra menzionato:

- Motore 4 cilindri di 14-20 HP
- Ruote mm. 820x120 pneumatici.



AUTOCARRO ITALIA tipo X

Motore a 4 cilindri e potenza da 25-35 HP. Le ruote erano in acciaio e montate con gomme piene, di mm. 850x120 le anteriori, e mm. 1030x140 le posteriori. Davanti al radiatore era applicata una sbarra sagomata e traversa che serviva a proteggere il radiatore e serviva per eventuale traino, previa applicazione di una campanella.

AUTOCARRO ITALIA tipo XV

Simile ai superiori, con minime differenze.

AUTOCARRO STORERO

La ditta Storero aveva adottato il sistema di unire in un solo blocco di fusione il blocco motore, la frizione, la scatola del cambio. Il carter del motore, in alluminio, racchiudente anche la frizione, era diviso orizzontalmente in due parti: la superiore portava gli attacchi di supporto al telaio e le sedi dei cuscinetti di banco dell'albero a gomito; la parte inferiore non serviva che da serbatoio all'olio ed era facilmente smontabile per ispezioni ai cuscinetti di banco.

- Motore monoblocco 4 cil.
- Alesaggio mm. 105
- Corsa mm. 130
- Cilindrata cc. 4900
- Regime giri 1000
- Potenza HP 30

AUTOCARRO ZÜST tipo 2

Il telaio era in lamiera imbutita, di acciaio, del tipo ristretto in avanti, composto da due longheroni di 145 mm. di altezza, riuniti tra di loro con

cinque traverse. Era fornito di cruscotto completamente metallico elaborato assieme alle pedane.

- Motore tipo Züst a 4 cilindri
- Alesaggio mm. 100
- Corsa mm. 150
- Cilindrata cc. 4750
- Regime di potenza 1200 giri
- Potenza HP 30

AUTOCARRO tipo BIANCHI

Motore a quattro cilindri in linea monoblocco raffreddamento ad acqua.

- Motore tipo Bianchi
- Alesaggio mm. 90
- Corsa mm. 130
- Cilindrata cc. 3350
- Regime di potenza 1200 giri
- Potenza HP 20-30

TRATTRICE PESANTE FIAT tipo 20

Il motore della potenza di 60 HP a 800 giri di regime era a benzina del tipo biblocco a quattro cilindri in linea e a quattro tempi.

- Motore tipo Fiat 67 A
- Alesaggio mm. 130
- Corsa mm. 200
- Cilindrata cc. 10600
- Regime di potenza 800 giri
- Potenza HP 60

PRATTRICE PESANTE PAVESI – TOLOTTI tipo A e B

Motore a benzina del tipo monoblocco a quattro cilindri in linea a quattro tempi.

– Motore tipo	Pavesi A-B
– Alesaggio	mm. 130
– Corsa	mm. 180
– Cilindrata	cc. 9550
– Regime di potenza	800 giri
– Potenza	HP 56
– Carburatore	Memini CMU

MATERIALE CICLISTICO

Di questo materiale se ne fece abbondante uso durante il periodo bellico, soprattutto in quanto affidato ai reparti di ciclisti e poi ai bersaglieri.

Le biciclette in servizio erano:

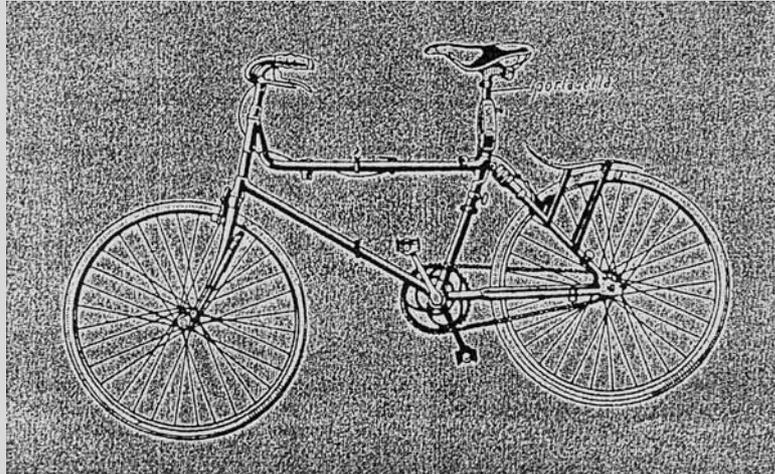
- a – bicicletta comune per truppa mod. 1912
- b – bicicletta porta mitragliatrici mod. 1914
- c – bicicletta per ufficiali mod. 1912.

Il telaio era costruito da tubi di acciaio trafilato unito con pipe in ghisa malleabile; la parte rigida del telaio era provvista di cerniere a molla che permettevano di rendere la bicicletta pieghevole. Il porcellone anteriore era munito di una sospensione elastica, formata da due leve curve imperniate in basso alle estremità del porcellone ed in alto con due canotti porta molle a spirale. Sulla forcella anteriore era pure sistemato il sistema di frenatura formato da aste rigide. La ruota di acciaio aveva alla periferia 44 denti ed era mossa da pedivelle di sezione rettangolari.

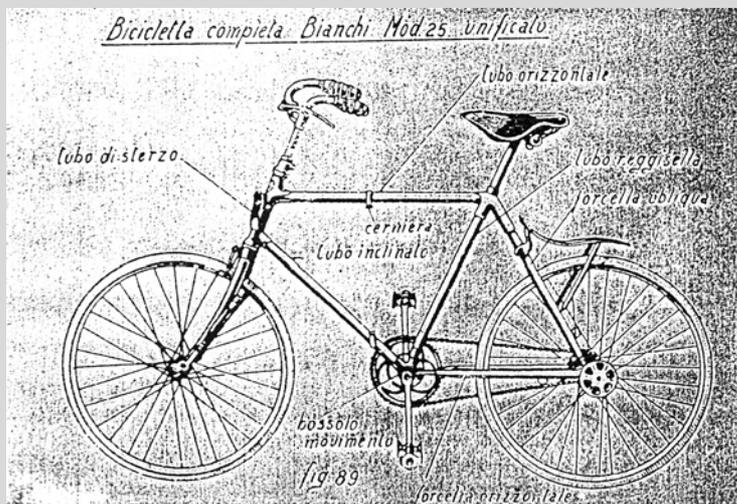
Le ruote erano ricavate da nastro trafilato dal diametro di mm. 536; nel cerchio erano praticati 32 fori per i raggi, ed erano rivestite di anelli in gomma piena dal diametro di 24 pollici, misurato sul cerchio della ruota.

Il mozzo della ruota posteriore portava due pignoni rispettivamente di 18 e 24 denti.

La catena era di tipo Couwentry o Regina a rulli e maglie di acciaio. Il



Bicicletta porta mitragliatrice 1914.



Bicicletta comune per truppa 1912.

porta sella era un tubo dritto con una estremità di diametro più piccolo chiusa da un coperchietto. La sella in cuoio sagomato era fissata a mezzo di chiodi di rame ed una bandella arcuata.

PARTICOLARI INERENTI LA BICICLETTA PORTA MITRAGLIATRICE

Era del tutto simile alla bicicletta mod. 1912 per truppa ma differiva per avere il freno applicato alla ruota posteriore e per la mancanza del porta moschetto. Nel telaio si notava un maggiore spessore dei tubi, ed inoltre il tubo orizzontale anziché essere dritto era curvo in prossimità del tubo di sterzo e presentava un foro filettato per il fissaggio dell'arma.

Lo stesso tubo della parte superiore della congiunzione col tubo dei raggi sella presentava un rialzo con foro cilindrico che serviva per gli attacchi della cassetta porta munizioni e degli accessori della mitragliatrice Fiat 14.

**GRUPPO GIOVANI
POVEGLIANO VERONESE**

BELLIGOLI MARCO	telecamera, tecnico di ripresa
BIASI FRANCESCA	studentessa
CASULA RAFFAELLA	testo in lingua tedesca
CAVALLARA RICCARDO	ricerca da Internet
CAZZADOR SILVIA	segretaria
CHIAVEGATO LUCA	cd-rom "Mani che rovesciano la clessidra"
CORDIOLI SARA	studentessa Storia dell'Arte
CORDIOLI TATIANA	studentessa Storia dell'Arte
FURI CORRADO	relazioni pubblicitarie
FURI ALESSIO	ragioniere
GELIO IVANO	grafico, impaginatore del libro, "Il destino mi ha accompagnato" Giuseppe Piacenza soldato nel 227° fanteria 1915-18.
GUADAGNINI PIETRO	geometra
MARTARI MERILISA	studentessa universitaria
MENEGATTI PAOLO	ricerca da Internet e fotografo
MULAS STEFANO	cd-rom "Vivere in villa - giardino Balladoro" e fotografo
NALETTO ANDREA	cd-rom "Mani che rovesciano la clessidra"
PERINA GIANCARLO	cd-rom "Parco e Villa Balladoro" e cartellonista pittore
PERINA ROSSANA	elaborazione testo
SCHIVI CATERINA	relazioni con le scuole
SORIO OSVALDO	fotografo
VENTURELLI SILVIA	ricerca da computer e musica
VENTURI GIULIANA	testo in lingua tedesca
VENTURI CHIARA	ricerca Diario
ZANOTTO GAETANO	rappresentante Gruppo Giovani
ZANOTTO LUCA	cd-rom "Mani che rovesciano la clessidra" e impaginatore delle pubblicazioni
ZANOTTO GIOVANNA	studentessa universitaria

**ENTI E PERSONE
CHE HANNO COLLABORATO CON IL GRUPPO GIOVANI**

Monsignor ALBERTO PIAZZI
Signora ROSANNA DALFINI
Sindaco di Povegliano Veronese: arch. LEONARDO BIASI
Assessore alla Scuola del Comune di Povegliano, avv. ANNA MARIA BIGON
Assessore alla Cultura geom. LUCIO BUZZI
BIBLIOTECA COMUNALE DI POVEGLIANO VERONESE
Comitato Provinciale E.N.A.L.C. di Verona LUCIANO TEDESCHI
Pro Loco di Povegliano Veronese GIORDANO FRANCHINI
Comitato per il Gemellaggio con Ockenheim. Coor. CORRADO GUADAGNINI
Associazione Balladoro arch. GIULIO SQUARANTI
Scuola Media Statale dirigente prof. CARLO BRUSADIN
Arte Grafica "San Zeno" LUCA ZANOTTO e LUCA CHIAVEGATO
Tele Arena giornalista TIZIANA BRONZATO
Giornalista sig. MORELLO PECCHIOLI, ha presentato la pubblicazione
 "Il destino mi ha accompagnato"
 Giuseppe Piacenza soldato nel 227° fanteria, 1915-18
Giornalista prof. GIOVANNI BIASI
Maestro MARIO BIASI
Foto Fin di ROBERTO FIN
Prof.ssa REBECCHI MARI OMBRETTA
FRATTON ALBINO, imbianchino
BRUNO BIASI, alpino
GIUSEPPE PERINA, alpino
MARIO DONASI, fanteria
Luci: GIANNI MARCOLINI, elettricista
Impianto Stereo e luci: FRATELLI CAZZADOR
PERINON CARNI, Povegliano, calendario anno 2000, 2001, 2002
 e sponsor di questa pubblicazione
DALFINI CENTRO DISTRIBUZIONE ALIMENTARE, Villafranca
ALIMENTARI LUIGINA ZANOTTO, via C. Colombo, Povegliano
COMPUTER CENTER VILLAFRANCA VERONESE
AZIENDA AGRICOLA BEVILACQUA FIORI, via Ronchi, Povegliano
FIORI E FANTASIA, piazza IV Novembre, Povegliano.

Bibliografia

- AA. VV. , *1900 - 1999 Il secolo che ha cambiato il mondo, cent'anni di storia e cronaca veronese attraverso le pagine de L'Arena*, Società Editrice Athesis 1999.
- AA. VV., *La Prima Guerra Mondiale: 1914 – 1918; Storia e Storiografia 3 dalla Prima Guerra Mondiale alle soglie del Duemila*, Antonio Desideri, Casa Editrice G. D'Anna Messina – Firenze 1989.
- Luciano Bonizzato, *“Povegliano processo ad una storia”*, Associazione Balladoro, Verona 1977.
- Eugenio Buccioli, *1915/1918 Foto italiane e austroungariche fronte a fronte*, Nuova Dimensione Ediciclo Editore Portogruaro I° Edizione maggio 1995.
- Canti della Montagna*, Edizione Foto F.lli Pedrotti, Trento Bolzano.
- Canzoni al vento su Cantian*, Elle Di Ci Torino Leumann
- Dai che Cantemo!*
- SERGIO DE GUIDI, *Soldati a Povegliano*, in “Terre e Mari”, pp. 15-16, Edizioni Scaligere, Grafiche Piave, Povegliano Veronese 1987.
- FRANÇOIS - GEORGES DREYFUS, GEORGES LIVET, ROLAND MOUSNIER, *Il Novecento: Storia d'Europa* a cura di Georges Livet, Roland Mousnier Edizione CDE S.p.A., Milano 1982.
- Enciclopedia Zanichelli*, a cura di Edigeo, Editore “LA Repubblica” S.p.A. , Roma 1995.
- SALVATORE GUGLIELMINO, *Guida al Novecento profilo letterario e antologia*, Principato Editore Milano Quarta edizione 1990.
- MARIO ISNENGI (a cura di), *La Prima Guerra Mondiale*, Zanichelli Editore Bologna, 1972.
- MARIO ISNENGI, *La Grande Guerra*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, Casterman 1997.
- ROLAND MARX, RAYMOND POIDEVIN, *Dalla Rivoluzione Francese all'Imperialismo; Storia d'Europa* a cura di Georges Livet, Roland Mousnier Edizione CDE S.p.A., Milano 1982.
- MARIO PAZZAGLIA, *Scrittori e critici della letteratura italiana*, Zanichelli Editore, seconda edizione 1986.
- VECCHIONI e GUADAGNO, *Militari caduti nella Guerra 1915/18: Albo dei Militari dell'Esercito, della Marina e della Guardia di Finanza*, Via Dal Casal De Merode 8, Roma 1964.
- GAETANO ZANOTTO, ROSSANA PERINA, *Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia*, Associazione Balladoro, Grafiche P2, 1997.

Indice

Soldati a Povegliano <i>di Sergio De Guidi</i>	5
Presentazione del Sindaco Leonardo Biasi	6
Presentazione dell'Assessore Anna Maria Bigon	7
Presentazione del Gruppo Giovani	8
Introduzione di Morello Pecchioli	10
Chi ha avuto modo di essere al fronte <i>di Caterina Schivi</i>	13
“IL DESTINO MI HA ACCOMPAGNATO”	19
Massimiliano, “Mio nonno Giuseppe” <i>di Massimiliano Zenari</i>	88
Temi degli Alunni della III ^a B	95
Le lapidi del Monumento	100
Autocannoni, autoblinde e veicoli speciali del Regio esercito italiano nella Prima Guerra Mondiale <i>di Pietro Guadagnini</i>	109
Elenco Gruppo Giovani	139
Elenco di enti e persone che hanno collaborato	140
Bibliografia	141

*Finito di stampare
nel mese di agosto 2002
presso Grafiche P2 - Verona*